

DISOCCUPAZIONE AL 7,1%

Inadempienze governative di fronte alla crisi

I giovani i piu' colpiti — Previsioni negative per tutto il '79 — Sorprendenti dichiarazioni di Hawke.

Nel mese di dicembre il livello di disoccupazione ha raggiunto le 451.500 unità, ossia il 7,1 per cento della manodopera nazionale. Secondo le previsioni verso la fine di gennaio e all'inizio di febbraio, il numero dei senza lavoro dovrebbe toccare il record post-bellico di mezzo milione.

Più colpiti i giovani, soprattutto le ragazze. Il loro ingresso nelle forze lavorative, dopo aver completato le scuole dell'obbligo, è il fattore che più ha contribuito all'aumento del disoccupati. Il fenomeno — si ripete ormai da alcuni anni — era quindi previsto, ma né gli imprenditori, né il governo si sono muniti degli strumenti adatti per fronteggiare questo dramma dilagante. Del resto c'era da aspettarselo, date le inadempienze governative nei confronti dei 400.000 disoccupati già esistenti prima di dicembre.

In cifre, per i giovani al di sotto dei 20 anni la disoccupazione maschile è del 20 per cento e quella femminile si aggira sul 25 per cento. Le difficoltà dei giovani sono eloquentemente dimostrate dalla coda, per la maggior parte, di ragazze, che si è estesa per un chilometro davanti all'ufficio del lavoro di Newcastle (N.S.W.) per ottenere impiego presso un supermercato che offriva 147 posti.

Secondo il ministro per la disoccupazione Viner, la situazione non migliorerà fino alla fine dell'anno. Facendosi portavoce della linea economica del governo, egli ha insistito



NELLA FOTO: Bob Hawke — ha detto di non conoscere soluzioni per la crisi

sulla necessità di non concedere aumenti salariali per non impedire la ripresa della economia che avrebbe dato dei segni di risveglio.

Nella sua replica, il capo dell'opposizione Hayden ha detto che l'ostinata linea del governo contro l'inflazione, che ha condizionato tutte le scelte economiche di questi anni, ha prodotto i problemi attuali.

Dal canto suo, il presidente della Centrale sindacale Hawke ha detto che la disoccupazione è in realtà mol-

to più alta (circa il 10 per cento) indicando come uno dei fattori che la determinano sta nell'uso indiscriminato del progresso tecnologico. Egli ha anche aggiunto di non essere a conoscenza di alcuna misura capace di ridurre la portata del fenomeno.

Ci sia permesso, a questo proposito, un breve commento. Con tutto il rispetto che nutriamo verso la modestia di Hawke, non possiamo accettare, dal capo delle organizzazioni dei lavoratori in

questo paese, una simile affermazione.

Egli, da persona colta quale è, dovrebbe sapere che da una parte vi è una crisi economica che travaglia tutti i paesi occidentali — ampiamente studiata, documentata e dimostrata dalla realtà stessa — e dall'altra parte vi sono tanti paesi dove la classe operaia svolge una sua funzione e un suo ruolo ben determinato nel dare una svolta positiva a questa crisi. Magari queste classi lavoratrici si sono poste obiettivi lontani nel tempo, a volte persino incerti ma che non le rende assolutamente immobili, e passive. Anzi, sono soprattutto le incertezze del domani che le spingono ad interrogarsi, ad approfondire la conoscenza della realtà, quindi a lottare, a farsi protagonisti. In Australia, invece, registriamo un grande ritardo in questo senso e non certo solo per colpa di Hawke il quale, comunque, vista la carica che ricopre, non può limitarsi ad un "non so".

Ci confortano, erò i segnali di rinnovamento provenienti dal movimento sindacale — c'è chi dice che non basta più occuparsi esclusivamente di salari e condizioni — e anche dal Partito laburista nel quale molte forze, avendo riconosciuto i limiti della socialdemocrazia, sono alla ricerca di una alternativa di stampo socialista. Una via d'uscita alla crisi, e quindi anche alla piaga della disoccupazione, forse la si può trovare con scelte coraggiose.

IL PCI ESCE DALLA MAGGIORANZA

In crisi il governo Andreotti

La DC non ha rispettato gli impegni di fronte al Paese.



Giulio Andreotti



Enrico Berlinguer

E' in crisi il governo Andreotti. Nel momento in cui il nostro giornale va in macchina, il Presidente del Consiglio non si è ancora dimesso, ma lo farà sicuramente entro martedì 30 gennaio.

L'intesa a cinque (democristiani, socialisti, comunisti, socialdemocratici e repubblicani) su cui si reggeva il governo Andreotti, è caduta da quando il segretario comunista Berlinguer, intervenuto, insieme al capogruppo Natta, all'incontro con gli altri partiti della maggioranza, ha ufficialmente comunicato che "dopo un attento esame dei fatti, la nostra permanenza nella maggioranza che sostiene questo governo è divenuta impossibile".

La DC non potrà contare neppure sui socialisti i quali non sembrano disposti ad appoggiare il governo con il PCI all'opposizione.

Subito dopo le dimissioni di Andreotti, inizieranno le trattative per il nuovo governo. E' difficile, a questo punto, fare delle previsioni. Vale piuttosto la pena di soffermarsi sulle ragioni che hanno spinto il partito comunista a ritirare il suo appoggio alla maggioranza, nata il 16 marzo dell'anno scorso, il tragico giorno del rapimento dell'on. Moro.

I rapporti tra la DC e gli altri partiti, specialmente con il PCI, sono andati gradualmente peggiorando nel corso degli ultimi mesi, da quando, cioè, la DC ha assunto un atteggiamento statico verso il programma concordato con gli altri partiti.

In un editoriale dell'Unità del 14 gennaio non firmato, e pertanto da ritenersi posizione ufficiale del PCI verso il governo, si leggeva: "... attraverso un processo contraddittorio, molto contrastato, e tutt'ora ambiguo si va delineando un mutamento di segno della politica democristiana... La verifica quotidiana degli atti di governo e dei comportamenti politici ci dimostra che non siamo di fronte a delle difficoltà episodiche, ma, appunto, ad un mutamento di situazioni in cui risultano gravemente alterati i connotati, le ragioni, le prospettive dell'attuale maggioranza".

L'editoriale indicava, tra le ragioni che hanno concorso a determinare questa involu-

zione, la scomparsa dell'on. Moro "un uomo che per la DC rappresentava l'ancoraggio ad una strategia dalle profonde motivazioni storiche e politiche, il gruppo dirigente si è indebolito lo sforzo di riorganizzare l'appare sempre più segnato dal peso e dai condizionamenti delle forze moderate", quelle forze che non hanno accettato la novità del 20 giugno.

L'editoriale elencava le inadempienze del governo (pensioni, patti agrari, nomine, riforma della polizia, Mezzogiorno, SME) e tutti gli inaccettabili atti di discriminazione anticomunista (RAI e

(Continua a pagina 2)

Campagna anti-vietnam in Australia

Posizione ipocrita del governo

Pochi giorni fa il Gabinetto Federale ha deciso la cessazione degli aiuti economici al Vietnam, motivando la risoluzione con un giudizio che considera il Vietnam un Paese aggressore e violatore di leggi internazionali. La nota governativa dice infatti che "la decisione è stata presa in protesta all'intervento militare vietnamita in Cambogia".

La drastica decisione è stata presa nonostante il parere contrario del Ministro agli Affari Esteri che, al momento della decisione, si trovava a Ginevra, per prendere parte alla Conferenza sul Disarmo.

Il Primo Ministro invece si è dichiarato "molto entusiasta".

L'editoriale del "The Age" di mercoledì 24 gennaio, in maniera ambigua, commenta che "non si sente di approvare l'azione di rappresentanza governativa" ma dopo tutto "comprende la rabbia e il disgusto - e persino un senso di tradimento - verso Hanoi che ha violato le più fondamentali norme della decenza umana, per aver orovocato la tragedia di

tanti rifugiati e che aveva dichiarato di voler vivere in pace e armonia con i Paesi limitrofi".

L'opinione editoriale - e la sua "obiettività" - diventa più comprensibile e meno ambigua quando - in contrapposizione al governo di Hanoi che "disgusta" - definisce il regime di Pol Pot "spiacevole e insipido".

"Nuovo Paese", per il momento, si astiene dall'esprimere giudizi netti su di una situazione così complessa, ma, allo stesso tempo, si oppone alla campagna antivietnamita. Si oppone e perché conosce la matrice ideologica e politica di tale campagna e perché riconosce ciò che ha voluto dire e continua a significare, per milioni di democratici e per tanti popoli ancora oppressi, l'eroismo e lo spirito di sacrificio del popolo vietnamita.

Le semplificazioni del "The Age" e l'azione del governo, le loro ipocrisie, sono facilmente smascherabili.

Un fatto però rimane, di enorme gravità, sebbene minuscola la conseguenza eco-

(Continua a pagina 2)

FONDO SEDE FILEF-"NUOVO PAESE"

Raccolti quasi \$ 5000

Continuano a pervenire alla redazione le generose sottoscrizioni di amici e compagni per il fondo sede FILEF-Nuovo Paese.

I dirigenti della FILEF, intanto, sono alla ricerca di un luogo adatto alle nostre esigenze. Sappiamo che si stanno prospettando alcune possibilità, ma non saremo in grado di precisare nulla per alcune settimane, trattandosi di progetti ancora molto vaghi.

Nel numero precedente di "Nuovo Paese" avevamo scritto che dopo la pausa estiva era stata raccolta la somma di 599,10 dollari. Ebbene, questa volta abbiamo il piacere di annunciare che quella somma è stata superata da una sottoscrizione di 710 dollari. Si tratta di un risultato di notevole importanza. Se non allenteremo le maglie di questo prezioso lavoro, se continueremo a impegnarci come abbiamo fatto finora, siamo sicuri di poter raggiungere il nostro obiettivo prima della fine dell'anno.

Ecco i nomi dei sottoscrittori delle ultime due settimane:

Da Canberra sono giunti \$200. Non conosciamo i nomi dei sottoscrittori di \$104, perché in parte i nomi risultavano illeggibili. La rimanente somma di \$96 è così suddivisa: D. Sergi \$2, P. Moscaritolo \$2, A. Catalzi \$2, K. Donnell \$2, G. Ludowyk \$2, C. Piani \$2, P. Sergi \$22, G. Cecere \$2, A. Pellegrino \$2, T. D'Ambrigo \$2, G. Belmonte \$2, G. Di Vito \$2, A. La Robina \$2, P. Cerullo \$2, C. Batticchio \$2, G. Schimizzi \$2, M. Daniele \$2, F. Pangallo \$2, G. Iannuzzo \$2, V. D'Ambrosio \$2, De Angelis \$2, Vocisano \$22, A. Trimboli \$2; un gruppo di amici italiani \$5, G. Tardio \$4, PCI di Thomastown \$11, S. Burri \$50; P. Falla \$100, L. Baldan \$20, R. D'Antonio \$30, C. Ricchetti \$10, L. Johns \$15, M. Pane \$30, R. Roberto \$25, B. Marchetti \$25, A. Antonidia \$5, S.D. \$20, R. Zanin \$10, M. Gioster \$50, T. Mura \$30, G. Ferrugia \$30, A. Ferrugia \$20.

Totale \$710.
Totale precedente, 4.155.10.
Totale \$4.865.10.
La sottoscrizione continua.

Comunista assassinato dalle B.R.

Le Brigate Rosse hanno colpito nuovamente. Questa volta due terroristi hanno barbaramente assassinato Guido Rossa, un operaio impiegato dall'Italsider, militante del PCI, membro del consiglio di fabbrica, sindacalista della CGIL.

L'assassinio apre una nuova fase nella strategia della tensione e del terrorismo iniziato nel 1969.

Esso costituisce la prima attuazione delle minacce dei capi storici delle B.R. contro il maggior partito dei lavoratori italiani.

Si dice che sia trattato di una vendetta perché Rossa in fabbrica aveva individuato un fiancheggiatore delle B.R. Però non si può fare a meno di constatare che molti assassini avvengono, come quello di Moro, in momenti ben determinati e fanno parte di una strategia che ha tra i suoi obiettivi il caos, mentre si discutono le possibilità di decisioni politiche importanti.

Mentre Rossa viene ucciso, infatti, si chiede la costituzione di un governo di coalizione in cui entri anche il PCI.

Le organizzazioni dei lavoratori hanno risposto al barbaro assassinio con 2 ore di sciopero in tutta l'Italia.

A MELBOURNE, A SYDNEY E ADELAIDE

Centinaia di lavoratori al 58° Anniversario del PCI

Ricordato il contributo dei comunisti nel passato e nel presente alla società italiana — Relazione di Bellini sull'attuale fase politica — L'importanza del lavoro del PCI in Australia.



Una parte della sala durante la manifestazione

E' stato celebrato a Sydney, Melbourne e Adelaide, nei giorni 20 e 21 u.s., il 58° anniversario della fondazione del Partito Comunista Italiano.

Le feste hanno visto la partecipazione di diverse centinaia di connazionali.

A Sydney e a Melbourne la folla ha ascoltato con estrema attenzione Lino Bellini, un dirigente del partito proveniente dall'Italia, che ha presentato una relazione sull'attuale situazione politica italiana e sulle posizioni del PCI a riguardo.

"La posizione del PCI verso il governo è molto critica" — ha detto l'oratore — "poiché la DC, che è il partito al

governo, non ha rispettato gli impegni che si era assunta verso il Paese e verso la maggioranza che sostiene questo governo".

"L'immediata adesione allo SME, i tentativi di sabotare e insabbiare accordi essenziali come i patti agrari e la riforma delle pensioni, l'apertura inadempienza verso il Mezzogiorno e la riforma di polizia, non garantiscono affatto il paese dal peggio" — egli ha detto. "Su queste valutazioni si fondano le nostre preoccupazioni — preoccupazioni serie, condivise dalle forze democratiche. Adesso la risposta spetta alla DC. Ma dovrà essere una risposta chiara, fondata sui fatti e sugli atti politici, dei dirigenti di quel partito" — ha concluso.

Durante le celebrazioni di Sydney è stato proiettato il

documentario "Dolores e la Spagna", girato a Roma in occasione dei festeggiamenti per l'80° compleanno della grande rivoluzionaria spagnola, e a Melbourne il film "Musica per la libertà", ripreso a Roma durante un concerto dei più noti esponenti del folklore popolare, della musica jazz, della musica di lotta. Ad Adelaide, invece, ai discorsi ha fatto seguito un B.B.Q. all'aperto.

Abbiamo chiesto al segretario del Circolo Di Vittorio di Sydney, Edoardo Burani, il perché di queste manifestazioni in un paese come l'Australia, così lontano dall'Italia.

"Purtroppo — ha detto Edoardo Burani — la partecipazione dei nostri immigrati alla vita politica di questo paese è stata sempre molto scarsa. La loro partecipazione

nei partiti politici locali è, com'è noto, estremamente esigua, vuoi per problemi di lingua, vuoi per diversità culturali.

Questa festa è parte delle attività che la nostra organizzazione svolge in Australia da alcuni anni per promuovere il coinvolgimento e la crescita dei nostri immigrati in questo paese, per far sì che possano partecipare in modo organizzato alla vita politica locale, perché continuo di più in questa realtà e nella realtà italiana — basti solo pensare alle giuste istanze dei lavoratori all'estero che la DC non ha ancora accolto.

Il nostro partito ha un grande patrimonio teorico e pratico che ci è molto utile per analizzare la realtà nella quale viviamo e per individuare obiettivi di lotta realistici per trasformare questa realtà negli interessi di tutti i lavoratori.

Siamo e vogliamo sempre più essere parte della sinistra australiana, alla quale i lavoratori italiani possono dare un importante contributo di idee e di lotta. Del resto, la esigenza della nostra presenza organizzata in questo paese è dimostrata dal fatto che dal '76 a oggi abbiamo quasi triplicato il numero degli iscritti, e che abbiamo probabilmente un numero superiore di iscritti italiani rispetto a qualsiasi altro partito politico australiano".

Dalle esperienze delle organizzazioni del PCI in Australia si può trarre la conclusione che la formazione di organizzazioni di altri partiti politici italiani in questo paese favorirebbe ulteriormente il livello di partecipazione politica degli emigrati italiani.

P. P.

LETTERE



Fondo sede FILEF-Nuovo Paese

Caro Nuovo Paese, ti spedisco, a nome degli amici e compagni di Canberra, la somma di \$200 per la sottoscrizione lanciata tempo fa.

Abbiamo notato che la sottoscrizione al giornale è stata chiusa per lanciarne una nuova, quella per la sede. Vi preghiamo pertanto di versare il nostro contributo nel fondo sede, dal momento che una futura sede ospiterà anche i locali di "Nuovo Paese".

Tanti saluti e buon lavoro, Virgilio Costa - Canberra

Dear Comrades, with Giovanni Sgrò's ALP endorsement for a Legislative Assembly seat in Melbourne, and with the State Elections coming up in March, I forward a \$50 donation for both the electoral campaign and for FILEF new headquarters fund.

The election of Giovanni Sgrò to Parliament will indeed be an historical moment, for, after 35 years of immigration by Italians to Australia, this will be the first time that the Italian migrant workers will have a direct democratic voice in the political affairs in Victoria.

FILEF is a democratic organization which has tried to unite all Italian migrant workers, has struggled to better their working and living conditions and has affirmed its egalitarian stand on education, multiculturalism, welfare services, etc.

For this reason, it is important to secure new headquarters for FILEF.

I hope that my donation will contribute to achieving the above aims.

Fraternally greetings, S. Burri - Mt. Waverley, Vic.

Liberi (ma a parole)

Caro direttore, scrivo per farvi sapere cosa accade, oggi, in Australia

Coburg, Vic.

NSW - SYDNEY - NSW - SYDNEY - NSW

Come prevenire la silicosi

Un opuscolo rilasciato dalla Health Commission — Gli obblighi dei datori di lavoro.

giunte regionali). Per questi motivi, si poteva leggere, la politica di solidarietà incontra difficoltà crescenti. In sostanza non si tratta di formule ministeriali, perché, se sono chiari gli obiettivi, le formule si trovano. Se invece ci si illude di utilizzare il PCI come ruota di scorta, per logorarlo e preparare così una restaurazione, sia chiaro — era scritto — che nessun governo fondato su tale logica potrebbe reggere.

L'editoriale invitava quindi la DC a dare una risposta chiara, fondata sui fatti e sugli atti politici dei suoi uomini.

Se il PCI ha deciso di ritirarsi dalla maggioranza, è chiaro che tale risposta non è stata ritenuta soddisfacente.

Vietnam

(Continua da pagina 1)

nomica: la sospensione del piano triennale di aiuti che consisteva in 7 milioni di dollari; ben poca cosa in rapporto ai danni provocati dall'intervento armato australiano al fianco della potenza statunitense e al tentativo di genocidio a cui anche l'Australia ha preso parte.

Per comprendere meglio gli ideali della classe dirigente australiana vale la pena, comunque, di leggere un articolo apparso sul "The Age" lunedì 22 gennaio, che dà notizia del primo programma di scambi economici tra Australia e Cina: un accordo per il contratto di tre anni per la vendita alla Cina di frumento del valore di 900 milioni di dollari. Chi vuol capire, capisca!

La Health Commission del New South Wales ha diffuso un opuscolo in diverse lingue sui pericoli derivanti dalla respirazione di polvere durante lavori di costruzione o di scavo, un argomento che interessa particolarmente gli immigrati italiani che lavorano numerosi nell'edilizia e nei cantieri stradali.

Il testo italiano dell'opuscolo è il seguente: "La respirazione della polvere, e specialmente della polvere prodotta dalla pietra arenaria (sandstone) può causare una grave malattia polmonare, la silicosi. La silicosi impedisce di respirare liberamente. I lavori di scavo che richiedono l'uso di martelli pneumatici (jackpick), o altra attrezzatura per rompere pietre, producono polvere sufficiente per causare la silicosi, a meno che non si prendano le dovute precauzioni, e cioè: — con attrezzi leggeri, come martelli pneumatici e perforatrici, è necessario l'uso di tubi speciali per l'acqua o per l'aria che eliminino la polvere; — quando sono in funzione macchine pesanti, come

per esempio pale meccaniche o macchine scavatrici (ripper), non si deve rimanere sul posto di operazione di queste macchine. Sia l'operatore che qualsiasi altra persona alla quale venga richiesto di rimanere, devono indossare la maschera antipolvere (respirator).

Il datore di lavoro è obbligato per legge a fornire gli attrezzi necessari per il controllo della polvere, che è obbligatorio usare sul posto di lavoro.

Adempiere a questi obblighi è l'unico modo per prevenire la silicosi.

Coloro che ritengono di essere stati danneggiati o resi inabili al lavoro dalla silicosi possono inoltrare una domanda di risarcimento (compensation) al: Workers' Compensation (Dust & Diseases) Board, situato al 4° piano del n. 82 di Elizabeth St., Sydney."

Se le misure di protezione previste dalla legge non vengono usate sui luoghi di lavoro, è importante rivolgersi alla propria unione ed esigere dal datore di lavoro il rispetto della legge.

Esigenza di più corsi per interpreti e traduttori

138 persone hanno recentemente sostenuto un esame, presso la Ethnic Affairs' Division del New South Wales, per ottenere la qualifica di traduttori ufficiali: solo 22 sono state promosse.

Annunciando il risultato, il direttore della Ethnic Affairs' Commission, Paolo Totaro, ha dichiarato che questo dato esprime, da una parte, il tentativo del governo del New South Wales di migliorare lo standard dei traduttori ufficiali e, dall'altra, la mancanza di corsi di addestramento per traduttori e interpreti.

In particolare, Totaro ha esortato il governo federale e le istituzioni terziarie ad accelerare l'istituzione di corsi per interpreti e traduttori a Sydney. * * *

Lezioni di nuoto per bambini

In seguito alla morte per annegamento di diversi bambini immigrati, la Commissione Affari Etnici del N.S.W. ha diffuso un comunicato stampa che invita i genitori immigrati ad iscriverne i propri bambini a lezioni di nuoto, tenute da istruttori qualificati nella maggioranza delle piscine pubbliche o scolastiche.

Per informazioni, rivolgersi al Department of Sport and Recreation (tel. 922 3800) o ai suoi uffici regionali, dove sono disponibili volantini in diverse lingue.

REGIONI

A cura del Consultore FRANCO LUGARINI

REGIONE LAZIO

INTERVENTI IN FAVORE DEGLI EMIGRATI ALL'ESTERO E DEGLI IMMIGRATI INTERNI



Premessa:

Per usufruire dei diritti che la Regione ha emanato per gli emigrati, argomento trattato nel numero precedente di "Nuovo Paese", occorre la seguente documentazione.

Hanno diritto di usufruire della legge:

Gli emigrati che hanno trascorso almeno due anni all'estero e che rientrano definitivamente in patria.

La domanda deve essere presentata non oltre i sei mesi dal rientro.

Per fare la domanda recarsi subito al comune di residenza. Allegare i seguenti documenti:

a) Attestato del Consolato o del datore di lavoro o del comune estero di re-

un paese libero e democratico (a parole).

Io, verso la fine di novembre, ho iniziato a lavorare presso una compagnia italiana di costruzioni. Ben presto mi rendevo conto che il boss trattava i suoi dipendenti come se fossero di sua proprietà. Ci faceva fare quello che voleva lui, a volte anche lavori molto pericolosi.

Verso la metà di dicembre la compagnia (Alert e de Pellegrini) licenziava un operaio, perché si era rifiutato di salire a fare un lavoro a circa 25 metri senza impalcatura, e anche perché poco prima, lavorando lassù, per puro caso non era precipitato.

Quasi tutti i lavoratori erano talmente condizionati che per loro il boss era proprio come un padrone. Siccome io non ho mai avuto paura del boss, specialmente quelli che sfruttano i lavoratori che non sono in grado di far rispettare i propri diritti, facevo notare al boss che il suo metodo di trattare i suoi dipendenti non era del tutto democratico. Un giorno si lavorava nel fango per cui decisi di avere un paio di stivali. Mi venne risposto che dovevo comprarli io, mentre invece lì doveva provvedere la compagnia. Mi rifiutai di lavorare perché non era un mio dovere lavorare nel fango. Per questo e altri motivi, come il fatto che non si rispettava l'orario del riposo, cioè ci rubavano 5 minuti a mezzogiorno 10 alla sera, perché si finiva sempre più tardi, e 20 minuti il sabato, e siccome far notare queste cose non fa molto piacere, il 21 dicembre mi hanno licenziato dicendomi che erano molto dispiaciuti, ma non vi era lavoro per me.

Come si vede veramente l'Australia è un paese libero soprattutto per quella gente che ha sempre sfruttato l'emigrante che si trova in condizioni di non potersi difendere.

Interventi per iniziare una attività produttiva nel campo agricolo, artigianale, commerciale e altre attività:

Per ottenere questo contributo i documenti da allegare sono quelli della lettera a), c), d), già sopra indicati.

Occorre inoltre una relazione tecnico finanziaria dell'opera corredata da una relazione del Sindaco che attesti le capacità imprenditoriali dell'emigrato, nonché la eventuale validità dell'iniziativa nel contesto del territorio comunale.

b) Un attestato del Sindaco dal quale si rilevi che il richiedente versa in stato di bisogno.

c) Stato di famiglia se ha familiari a carico.

d) Certificato di residenza.

e) Dimostrazione documentata delle spese di viaggio e trasporto masserizie.

f) Eventuali altri documenti che l'interessato ritenga utile presentare a sostegno della propria domanda.

Interventi per iniziare una attività produttiva nel campo agricolo, artigianale, commerciale e altre attività:

Per ottenere questo contributo i documenti da allegare sono quelli della lettera a), c), d), già sopra indicati.

Occorre inoltre una relazione tecnico finanziaria dell'opera corredata da una relazione del Sindaco che attesti le capacità imprenditoriali dell'emigrato, nonché la eventuale validità dell'iniziativa nel contesto del territorio comunale.

b) Un attestato del Sindaco dal quale si rilevi che il richiedente versa in stato di bisogno.

c) Stato di famiglia se ha familiari a carico.

d) Certificato di residenza.

e) Dimostrazione documentata delle spese di viaggio e trasporto masserizie.

f) Eventuali altri documenti che l'interessato ritenga utile presentare a sostegno della propria domanda.

INTERVISTATO G. FAGGIONI DA "NUOVO PAESE"

Lavoratori e società' nella rassegna di Faggioni

La rassegna apre il 1° febbraio — La crisi del sistema e le sue ripercussioni — La speranza riposta nel movimento dei lavoratori.

Una rassegna di Giorgio Faggioni che comprende incisioni, acquarelli, pastelli, sculture e pitture, aprirà giovedì 1 febbraio a "La Galleria", 32 Best St., N. Fitzroy.

Faggioni, che emigrò dalla nativa Isola d'Elba trenta anni fa per venire in Australia, viene considerato, oggi, un realista sociale il cui impegno tende a rigorose denunce dei fenomeni più preoccupanti della nostra società.

Tra tanto decadimento, nel dramma sociale, coglie, però, l'elemento costruttivo.

Le sue figure di operai, infatti, sembrano raccolte nello sforzo di plasmare un futuro migliore.

I lavoratori, colti nel momento della produzione, diventano simboli; dalla cronaca si passa così alla storia, ad un documento universale.

Faggioni ha preso parte a numerose collettive e personali a Livorno, Pisa e Spoleto (Festival dei 2 Mondi '77). Ha vinto il 1° premio per la scultura al "13° trofeo Livorno".

Di questa sua produzione un critico d'arte ebbe a dire in un articolo apparso su "L'unità": "... la drammatica plasticità delle opere di Faggioni aggredisce il visitatore. In un sofferto equilibrio fra realismo e mito, la pittura e la scultura di Faggioni esprime il dramma di un artista che, abbandonata la nativa Isola d'Elba, è emigrato in Australia".

L'anno scorso, alcuni suoi quadri raffiguranti l'ambiente del porto e la vita dei pescatori, dipinti nel '77 quando si trovava a Livorno, sono apparsi alla mostra pittorica della Festa dell'unità di Melbourne.

Siamo andati a trovare Giorgio a casa, abbiamo visto i suoi quadri, le sue sculture, abbiamo parlato a lungo con lui.

Faggioni, per la tematica che sel venuto sviluppando negli ultimi anni, e che sarà presente nella ras-

segna del 1° febbraio, ti consideri un realista sociale. Prima di pervenire a questo, i tuoi interessi erano differenti, legati al mondo rinascimentale. Come è avvenuto che sei passato da un'esperienza estetica di un mondo mitico, lontano, non vissuto alla realtà della vita contemporanea? perché hai fatto questa scelta?

R. La scelta è maturata attraverso parecchi anni. Quando ho iniziato, credevo che l'arte dovesse essere una forma di evasione, non doveva toccare nessun problema. Nel passato, molti sono stati gli artisti che hanno rifiutato il reale, che non hanno prodotto arte sociale. Lavoravano per far piacere a chi commissionava l'arte. Dall'arte egizia a quella romana e greca e via via attra-

verso i secoli si è corteggiata una classe che voleva il bello; si sono create forme ideali per classi dirigenti.

Anch'io per molti anni, sebbene le mie capacità intellettive fossero quelle di oggi, influenzato dal periodo rinascimentale, mi ero creato un mondo mitico, avulso dal reale. Mi ero accostato ai canoni del bello e me ne stavo zitto. Con i miei lavori non dicevo niente, non criticavo la società in cui vivevo.

Sono arrivato poi, e forse è stata la grandiosità del dramma dell'emigrazione, ad un'altra idea di concepire la arte. L'artista deve rappresentare il suo tempo; viverlo, rappresentarlo, criticarlo. Deve ricercare un linguaggio coerente con la storia.

D. In quei quadri che han-



La solitudine



L'addio dell'emigrante

no per punto focale un lavoratore c'è, a nostro parere, un elemento-chiave positivo: l'energia dirompente, un'energia che vuole costruire. In questa forza fisica, ma anche morale, sembra rappresentata una classe che lotta per un migliore avvenire. D'altra parte tu raffiguri, in altre tue opere, l'alcolismo, la violenza, la solitudine, l'alienazione, l'emarginazione. Qual'è il rapporto? che cosa vuoi dire?

R. Io sono per la classe operaia. Io credo nelle capacità delle classi lavoratrici di cambiare la società. Però il mio non è soltanto ottimismo.

Con la rappresentazione dei peggiori fenomeni della nostra società voglio sottolineare l'esigenza di un cambiamento. Io credo nel lavoro,

in chi lavora. Ma quando parlo dell'ubriaco ecc. non faccio il moralista, parlo invece dei più colpiti dal nostro sistema sociale, di vittime che non sono nate per essere

emigranti sono vittime e vorrei che questa piaga fosse completamente estirpata.

D. Che cosa cerchi da questa tua rassegna?



"Vertenza emigrazione": un documento FILEF

Pertini riceve una delegazione della FILEF

La segreteria della FILEF ha diffuso un ampio documento che contiene le indicazioni del Consiglio centrale circa gli sviluppi della "vertenza emigrazione". Il documento inizia con un saluto e un ringraziamento al Presidente della Repubblica Sandro Pertini, il quale "ricevendo una delegazione della FILEF ha riconosciuto il carattere fondamentale dei pro-

blemi dell'emigrazione nella politica del nostro Paese".

Si rileva poi che i lavoratori emigrati hanno oggi necessità, e possibilità nuove, di collegarsi con le lotte per il lavoro e per uscire dalla crisi in molti paesi. In Europa "le richieste formulate dalla confederazione sindacale (CES) per una programmazione dello sviluppo che sia trattata dalle scelte dei

grandi monopoli e sia diretta dai pubblici poteri, costituiscono una base valida per creare forme sempre più estese di unità e di solidarietà". Le rivendicazioni degli emigrati — sostiene la nota — devono essere parte integrante e indispensabile di tutta la politica del lavoro.

Di fronte ai rientri in Italia, che continuano ad essere in maggior numero rispetto agli

espatri, la FILEF sollecita una azione incisiva, delle Regioni, secondo quanto fu deciso a Senigallia, e dal Governo.

A tale proposito "la FILEF riafferma la necessità di una politica di programmazione per uscire dalla crisi con un rinnovamento economico, sociale, politico e morale".

Il documento critica quindi la politica seguita dal governo in tutto il recente periodo. "Persistono le spinte che tendono a restringere i poteri costituzionali delle Regioni; tutti gli impegni assunti davanti alla conferenza dell'emigrazione vengono, quotidianamente elusi; il bilancio finanziario dello Stato per l'emigrazione per il 1979 è limitato, e il suo impiego è sottratto a qualsiasi controllo; vi sono ritardi ad approvare le leggi di riforma degli organismi di partecipazione, dei comitati consolari e del consiglio italiano della emigrazione; e tale politica suscita un profondo malcontento".

Una larga parte del documento è dedicata alla necessità di un cambiamento e allo sviluppo delle iniziative e lotte unitarie per stipulare o modificare gli accordi di emigrazione e di sicurezza sociale, con la partecipazione delle organizzazioni sindacali degli emigrati.

quelle che sono. Di fronte a tante brutture, si osserva e si passa oltre. Un costume, questo, che ha preso piede e che, sinceramente, mi fa paura. Per cambiare, invece c'è bisogno che la gente prenda coscienza; c'è bisogno di impegno sociale, di partecipazione, di dare tante energie proprio come i lavoratori delle mie incisioni. Soltanto con questo contributo si può costruire.

R. Mostrare le diverse tecniche che io adopero, ma soprattutto presentare ciò che oggi voglio esprimere, ciò che sto facendo e imparando. Portare una certa conoscenza, avere uno scambio di idee e un rapporto umano e sociale con altre persone.

A cura di Carlo Scavini e Alberto Bruni

D. Che cosa ha voluto dire per te l'emigrazione?

R. Un'esperienza piena di dolore, una che non augurerai a nessuno, neanche al mio peggior nemico.

Trent'anni lontani dalla mia terra hanno inciso in me come uomo e come artista. Chi emigra è forzato dalla condizione economica, non ha fatto una libera scelta. L'emigrazione forzata è voluta da chi ha in odio i lavoratori, ma che vive sfruttandoli. Gli

L'ABC trasmette "The immigrants"

L'ABC comincerà a trasmettere ogni venerdì alle ore 7,15 pm (S.A. 6,45 pm) dal 16 febbraio per 15 settimane il programma "The immigrants". La serie verrà trasmessa da "Radio 2". "The immigrants" raccoglie le testimonianze di immigrati provenienti da almeno 12 paesi diversi nel corso degli ultimi 50 anni.



NELLA FOTO: Il presidente della FILEF, Cianca, mentre legge un messaggio a Pertini. La FILEF d'Australia era rappresentata da Emilio Deleidi del Consiglio di Melbourne.

VISITA DELLA FILEF ALLA SUNNYLAND FRUIT

Obbrobriose le condizioni di lavoro in una fabbrica di Adelaide

Oltre 40° la temperatura interna — Eletto un delegato — Preparata una lista di rivendicazioni.



La Sunnyland Fruit

Nei giorni scorsi, il caldo, in Sud Australia, è arrivato a 40 gradi. Molti operai e lavoratori hanno lasciato le città per godersi le meritate ferie dopo un lungo anno di lavoro. Altri, invece, dopo una breve sosta natalizia hanno dovuto fare immediato ritorno in fabbrica.

Avvalendosi di un invito della "Food Preservers Union", ci siamo recati proprio in una di queste fabbriche, la Sunnyland Fruit, che produce frutta confezionata, per conoscere le condizioni di lavoro dei dipendenti, costretti a lavorare quando gli altri sono, come dicevamo, in ferie.

Alla Sunnyland trovano impiego circa 200 operai, la maggior parte italiana, impiegate in genere solo durante il periodo della raccolta della frutta, mentre una minoranza è occupata per tutto l'anno. Tra loro abbiamo scorto anche delle studentesse di 15 o 16 anni.

Se fuori la temperatura afosa toccava i 40 gradi, dentro, con il calore emanato dai grandi bollitori di frutta e dalle lamere del tetto del capannone, la temperatura, in mancanza di un sistema di ventilazione, doveva essere ben maggiore.

In attesa della pausa per il pranzo, abbiamo effettuato una breve ispezione alla fabbrica, traendone le osservazioni suddette. Ma è stato durante il pranzo che seppur tra qualche tenennamento o una certa "paura" da parte delle operaie ad aprirsi con noi, abbiamo potuto constatare dalla viva voce di queste donne la assoluta mancanza degli elementari diritti di un lavoratore dovuta alla arroganza, all'arbitrarietà del padronato della Sunnyland.

Dice un'operaia: "Sono anni che lavoro in questa fabbrica e non sapevo di poter usufruire di 5 giorni di malattia dopo il primo anno e di 8 il secondo".

Domanda: "E' vero che è obbligatorio presentare il certificato medico dopo un giorno di malattia?" Risponde Noel Trehaner dell'Unione: "Il certificato medico si presenta solo dopo un'assenza di tre giorni".

Le operaie nella mensa sono solo una sessantina. Le altre sono fuori, per loro non c'è spazio. Dal dibattito veniamo a sapere che i 10 minuti di intervallo al mattino e al pomeriggio non sono mai stati retribuiti durante gli ultimi tre anni.

Siamo ritornati in fabbrica qualche giorno dopo con la intenzione di tenere una riunione per creare un minimo di organizzazione tra le operaie. Vengono discussi i vari problemi sollevati la volta precedente (solo la caporeparto, persona di fiducia della Compagnia, si oppone, dicendo che in realtà si tratta di cose di poco conto). La assemblea elegge un delegato

uno "shop steward" italiano il quale stende, con il aiuto del funzionario sindacale, una lista di rivendicazioni da presentare al padronato e cioè:

- 1) Ventilazione nella fabbrica e nella mensa;
- 2) la fornitura di calzature adeguate per non scivolare;
- 3) guanti e aumento di 90 cents all'ora per quelli che lavorano a contatto con l'acqua;

- 4) il rimborso di 3 anni di 20 minuti non retribuiti;
- 5) la riassunzione dell'operaio Peter Peterson, licenziato dalla Compagnia in seguito ad un incidente sul lavoro;
- 6) la fine di tutte le intimidazioni.

Il Direttore della Compagnia ha finto di non sapere nulla. Lui non si era accorto che i 20 minuti non erano stati retribuiti. Non si era accorto che faceva caldo.... Il caso è ancora aperto. La Unione ha citato in Corte la Compagnia che dovrà rispondere del suo operato davanti ai giudici.

L'episodio si commenta da sé. Da notare un'altra cosa, non certo marginale e cioè che ormai numerose testimonianze indicano il permanere di una situazione come quella alla "Sunnyland" in tanti posti di lavoro, non solo ad Adelaide, ma in tutta l'Australia e che le organizzazioni italiane dovrebbero interessarsi non solo della vita dopo il lavoro, ma anche di quella in fabbrica, dove nascono e si accumulano i problemi.

F. B.

Due giornate di studio alla sezione del PCI

La partecipazione di numerosi operai e studenti.

La sezione del PCI del S.A. ha aperto le sue attività per il 1979 con un corso di orientamento storico-politico sulla classe operaia italiana, tenutosi il 13 e il 14 gennaio, scegliendo per testo-guida il libro recentemente pubblicato, "Alcune linee di storia e di politica del PCI" di Giuseppe D'Alò e Francesco Lazzari, e includendo nel loro programma due lezioni filmate di G. C. Pajetta sul fascismo e una relazione sulla politica economica e sociale del fascismo di Danis Mack Smith, lo storico inglese.

Numerosi giovani, studenti e operai hanno dato il via ad un dibattito attento e impegnato sulle diverse tappe della storia del PCI, che ha avuto il merito di dimostrare quanto, soprattutto i giovani, anche in Australia cominciano a nutrire un profondo interesse per la politica del movimento operaio italiano e come si vada delineando una visione e una comprensione più ampia — che scavalca le solite nozioni scolastiche — sull'Italia, dove il PCI ha assunto un ruolo determinante (giusta, quindi, anche l'affermazione del compagno Di Fazio che ha detto: "Conoscere il PCI è sempre un fatto culturale importante").

Di notevole interesse anche il dibattito sul tema "Il PCI in Australia".

Richiamandosi al "Progetto di Tesi" steso in preparazione del XV Congresso del Partito (specificamente la tesi n. 39), i partecipanti hanno rilevato il ruolo che il partito svolge — e deve svolgere, in particolare in Australia — in merito a tutti i problemi dell'emigrazione — democratizzazione delle strutture consolarie, scuola, informazione, cultura, tutela dei lavoratori, ecc.

L'apertura di un dibattito pubblico sulla funzione e sulle scelte, in Italia e all'estero, di un partito come il PCI rappresenta — specialmente se al dibattito prendono parte tanti connazionali — una ca-

duta degli steccati del pregiudizio ideologico voluti da chi, per anni, ha speculato in tutti i modi sugli immigrati (basti pensare al senso che hanno avuto le campagne contro la sinistra e il PCI, a tutti i tentativi per falciare le iniziative politiche dei lavoratori italiani o tutto quello che è stato e viene scritto per esaltare la presunta "apoliticità" degli italiani!) Fatto questo appunto, ci auguriamo che le iniziative di questo genere siano solo le prime di una lunga serie.

A. D. F.

Borse di studio

Si porta a conoscenza degli interessati che il Governo italiano ha concesso per lo anno accademico 1979-80 un numero limitato di borse di studio riservate a cittadini residenti all'estero che desiderassero frequentare un corso di studi post-universitari presso un ateneo italiano.

La durata di ogni corso è di 8 mesi.

Per ulteriori informazioni i predetti sono pregati di rivolgersi al Consolato d'Italia in Adelaide - 3 Hawks Rd., Medindle.

MELBOURNE

Lutto Gargano

In seguito ad una lunga e penosa malattia è deceduto, a 68 anni, il compagno e amico Carmelo Gargano.

Membro del Circolo Culturale "G. Di Vittorio", attivista della FILEF e militante, sin dalla sua gioventù, del PCI. Egli è stato sempre fedele alla causa dei lavoratori, e amico sincero di quanti l'hanno conosciuto.

Alla famiglia Gargano vanno le condoglianze più sentite e sincere da parte della FILEF d'Australia, della redazione di "Nuovo Paese" e di tutti i compagni del PCI.

Lettera dei genitori alle autorità

Ancora proteste alla Kilmara Junior

Si chiede la riassunzione di un insegnante

"Noi sottoscritti genitori, i cui figli frequentano la scuola elementare di Kilmara in Kintore Ave., Thebarton, desideriamo esprimere il nostro disappunto per la riduzione del personale insegnante di lingua italiana presso la scuola sopra indicata.

Da quando è iniziata l'emigrazione italiana verso questo paese, c'è sempre stato il bisogno di programmi educativi che curassero gli interessi degli studenti di origine non anglosassone.

Fortunatamente, dal '75 ad oggi, abbiamo avuto, presso la scuola Kilmara, un programma di studio bilingue che è stato un vero successo come hanno affermato insegnanti e varie istituzioni del Sud Australia.... Purtroppo sembra che il programma di studio sia stato interrotto. Il 15 dicembre scorso abbiamo appreso che la scuola ha licenziato un insegnante di lingua italiana....

Dato che più dell'80% degli scolari che frequentano la scuola elementare di Kilmara sono di origine italiana. Le chiediamo di interessarsi affinché questo problema trovi presto una svolta positiva."

Questo è il sunto di una lettera, firmata da oltre 100 genitori, inviata al Premier del S.A. D. Dunstan, al ministro per l'istruzione, Sen. Carrick, al ministro per l'emigrazione, M. MacKellar, al Com-

missario per le relazioni comunitarie, A. Grassby all'Arcivescovo di Adelaide, al Reverendo Glesson e al Comitato di gestione della Kilmara Junior School.

La protesta per il licenziamento e, al tempo stesso, la richiesta di riassunzione dell'insegnante, è stata appoggiata dall'ANFE, dal C.I.C., dall'Associazione degli insegnanti d'italiano del S.A., da numerosi enti e associazioni oltre che dai ministri Sumner (Affari etnici) e Hongood (istruzione).

La vertenza, he si trascina ormai da un mese, non ha ancora avuto un esito.

La direzione della scuola ha risposto ai genitori limitandosi a rilasciare una dichiarazione in cui si afferma di aver preso visione della protesta.

La scuola di Kilmara lo scorso anno ha ricevuto \$600 dal Co.As.it per l'acquisto di materiale didattico per l'insegnamento dell'italiano. Il voltafaccia di quest'anno, la mancanza di un preciso impegno per continuare il programma bilingue costituiscono un atto di leggerezza nei confronti dell'istruzione di tanti studenti. Ci auguriamo che almeno le pressioni dei genitori servano a far prevalere il buon senso venuto improvvisamente a mancare.

Vittorio Petriconi

Festival laburista

La sezione del Partito laburista australiano di Hindmarsh ha organizzato un Festival per la comunità italiana e greca che si terrà al West Parklands domenica 4 febbraio con inizio a mezzogiorno fino alle 6 p.m. Tra i vari giochi è inclusa una partita di calcio. L'ingresso è gratuito.

Per informazioni rivolgersi all'ALP di Hindmarsh, 23 Melrose St., Modbury Heights 5092.

Il CIC chiede fondi al governo

Il Comitato Italiano di Coordinamento, ex Co.As.it, desidera portare a conoscenza della comunità italiana della richiesta, fatta al Dipartimento dell'Emigrazione e Affari Etnici, di un aiuto governativo.

Se la richiesta verrà approvata, il CIC potrà impiegare a tempo pieno una (o un) assistente sociale, per coordinare e guidare le attività dei presenti vari sottocomitati, e offrire un miglior servizio alla comunità italiana, nelle aree dell'Assistenza Sociale e attività Culturali.

LA DELEGAZIONE DALL'AUSTRALIA

Un gruppo di emigrati in visita all'on. Berlinguer



ROMA — Un folto gruppo di emigrati italiani residenti in Australia, che si trovavano in Italia per motivi di studio e per le vacanze di fine anno, è stato ricevuto dal segretario generale del PCI, on. Enrico Berlinguer. Il segretario del PCI ha manifestato vivo interesse per i problemi dei lavoratori italiani in Australia facendo numerose domande sulle condizioni di lavoro e ambientamento, sulla partecipazione alla vita sindacale e politica degli emigrati e sugli impegni del governo italiano per affrontare e risolvere questi problemi.

Berlinguer ha seguito attentamente le dettagliate ri-

sposte dategli dai vari componenti della delegazione i quali hanno anche fornito ampie e dettagliate informazioni sulle attività delle organizzazioni democratiche operanti tra gli emigrati italiani, e in particolare della FILEF e delle sezioni del P.C.I.

per una soluzione positiva dei problemi dei lavoratori italiani all'estero, concludendo con l'augurio di un'azione sempre più incisiva dei comunisti italiani in Australia che coinvolga un numero sempre maggiore di lavoratori emigrati in tutti i livelli della vita sindacale e politica per l'avanzata delle classi lavoratrici in quel paese.

Nell'incontro, svoltosi in un clima di fraterna solidarietà, hanno partecipato anche i compagni Giuliano Pajetta e Gianni Giardresco del Comitato Centrale e Dino Pelliccia della sezione Emigrazione del PCI.

Analisi dei riti e degli ambienti che fanno da sfondo alla violenza nazisteggiante

CELEBRANO il mito di Odi-
no, il dio germanico del furo-
re, il violentatore di donne. Non
hanno simpatia per Giorgio Al-
mirante, idolatrano Pino Rauti.
Sono per la razza pura, si espri-
mono secondo i cliché di Fran-
co Freda. Non sono neofascisti,
ma dichiaratamente nazisti.
Non hanno altri modelli cultu-
rali, niente letture. Negano, se
è il caso, lo sterminio degli
ebrei, oppure lo giustificano. In
occasione del solstizio d'inver-
no, il 22 dicembre, la notte più
lunga dell'anno, si sono radu-
nati in campi nevosi dalle parti
di Tivoli. Hanno trascorso lunghe
ore al bivacco, accanto ai falò,
come narra la leggenda dei
guerrieri del Walthalla. In-
dossavano divise delle armate
hitleriane. Ecco gli ambienti e
i riti che fanno da sfondo ai
Nar, i Nuclei armati rivoluzio-
nari che firmano da un anno
a questa parte attentati ed altre
provocazioni nella capitale.

Sono organizzati come le
scomparse Sam di Milano, le
Squadre di azione Mussolini. Il
proliferare delle sigle, proprio
come avviene per l'ultrasinistra,
serve per confondere le idee,
depistare le indagini. Su alcuni
fatti di delinquenza politica, gli
inquirenti però dovrebbero già
avere un orientamento. Per
l'anniversario dell'eccidio di
Acca Larentia, sotto l'Epifania,
sarebbero arrivati i sanbabili
a dare manforte ai camerati che
programmavano «un gennaio
di fuoco». E non erano stati
soli a mettersi in viaggio. Era
sa a Roma anche una rappre-
sentativa di autonomia bolog-
nese, quella che spara sui ca-
rabinieri, com'è successo ai pri-
mi del dicembre scorso in Emi-
lia.

Che abbiano avuto mano
proprio loro, i due diversi e ap-
parentemente opposti gruppi,
nel feroce episodio contro Ra-
dio Città Futura e nella sparatoria
al quartiere Talenti? È
possibile. Difficile è trovare le

Il terrorismo tra «topi neri» e «sorci rossi»

prove.

L'agguato fallito contro il
nostro direttore, il giorno di S.
Stefano, che apre il nuovo capi-
tolo del terrore, è rivendicato
dalle brigate verdi, un gruppo
ecologico — spiega la polizia
che si è già fatto vivo a
Bologna.

In realtà si è poco
informati, disattenti ai graffiti
cittadini. Le brigate verdi sono
anche capitoline: derivazione
dei Nar, oppure frangia paral-
lela? Basta osservare le scritte
in via di Santa Costanza o su
qualche muro ai Parioli. Solo
che «verdi» non è un aggettivo.
Viene verizzato in caratteri

maiuscoli, punteggiati. Si legge:
Vittorio Emanuele re d'Italia.
Nostalgie monarchiche, proprio
da fascetti, ingenui stratagemmi
del nosto Risorgimento quando
alla scala si voleva sbeffeggiare
il maresciallo Radezky, inneggiando
al grande compositore. Sono
cose che si imparano al
liceo, rispolverate però da rag-
gi che non esitano ad impu-
gnare le armi, a lanciare la mo-
lotov. Numerosi tra loro fanno
addestramento militare, conside-
rano il teschio come un segno
altamente distintivo, al pari del
fregio metallico dei «folgorini»,
il paracadute.

Chi li strumentalizza? Sono
il prodotto di una società che
nega i propri valori, di una

scuola evanescente, di una con-
dizione, quella giovanile, emar-
ginante. Per tutti, anche per i
militanti dell'ultrasinistra, c'è il
confino della piazza, il ghetto
del bar, quasi posti di ritrovo
qualificati. A destra è bandito,
in linea di principio, il veleno
della droga, salvo a surrogarlo
con il falso ideale dell'annienta-
mento fisico dell'avversario,
dello scontro fisico a tutti i costi
propugnato proprio da Almi-
rante in un discorso tenuto anni
addietro a Firenze.

Non a caso, dopo l'incendio
dei cinema il 5 gennaio e le
orrenose esecuzioni nel nome
delle vittime di Acca Larentia,
gruppetti di neofascisti sono
corsi a picchiare le scuole ro-
mane: fermi e silenziosi in se-
gno di sfida. Anche alcuni di
loro finiscono nelle patrie gale-
re. I dati del Viminale attestano
1.634 arresti dal '74 a oggi. At-
tualmente 219 sono in carcere;
i ricercati sono 54, compreso
quell'Andrea Ghira della villa
del Circeo che si vuole riparato
in Sud America, sulle orme di
Sandro Saccucci.

Quanti sono a Roma i giova-
ni di destra veramente disponi-
bili alla violenza? Due centina-
ia, non di più. Circa i Nar
(etichetta che ricalea, ultima
nel tempo Avanguardia nazio-
nale e Ordine Nuovo) si accen-
na a una specie di elite:

«Foscolo» di Portico d'Otta-
via e quindi si è iscritto al
«Goethe». E' qui che ha
avuto i primi contatti con
i gruppi più estremisti e an-
che con chi frequenta l'a-
rea dell'«autonomia». Ma an-
che in quel caso, dicono i fra-
telli, si trattò di una scelta
dettata più che altro dalla
ricerca di un'identità dalla
esigenza di sentirsi guidato
e organizzato e, nello stesso
tempo, di riconoscersi in atti
clamorosi e di sentirsi per
questo confermato.

Probabilmente i familiari
sono, nonostante tutto, portati
a minimizzare, a non
vedere come questa storia
possa essere drammaticamente
esemplare.

E' bastato poco:
una sottocultura fatta di esaltazione
della «violenza risolutrice»,
della punizione e della
vendetta dei «nemici», di
«molti nemici molto onore»,
di «filosofia del gesto», di
uso delle armi, di intolleranza
e spregio per la persona
umana accomuna due aree e
due anime apparentemente
tanto lontane.

massimo 40 ragazzi. Chi sono
i caporioni che impartiscono le
direttive, o per essere più preci-
si, «suggeriscono» le azioni
esemplari da commettere? Per
la polizia non dovrebbe essere
difficile identificarli, tanto
paiono limitate le zone di ricer-
ca, da L'Eur a Monteverde.

Si è fatto il nome, a proposito
dei Nar, del professor Paolo Si-
gnorelli, quale fondatore. Ma
la traccia appare dubbia. Più
che altro questo Signorelli, già
membro del Comitato centrale
del Msi, sembra un falso bersa-
glio, un capro espiatorio scelto
sul momento, sacrificato nelle
faide di potere tra esponenti di
destra. Le proteste da lui proferite
dopo l'arresto, denotano
confusione («E la tecnica dello
stato delle multinazionali di cui
sono irriducibile avversario...»).

E anche, la sua, una appropriazione
indebita di linguaggio,
estrappato dai comunicati delle
Br il cui padre putativo è da
sempre ignoto, mentre lo è me-
no, anzi è bruciato, come ha
ampiamente dimostrato il pro-
cesso di Catanzaro, quello del-
l'eversione di destra.

I Nar di matrice romana agi-
scono con punte di due, massi-
mo tre individui per volta. Ri-
calcano il manuale della guerriglia
(magari praticata tra i ma-
roniti libanesi), tentano di fare
proseliti in Sabina e nella zona
Pontina: dal Terminillo a Ter-
racina. Tuttavia, i crimini più
efferrati, come la mancata strage
a Radio Città Futura, non li
avrebbero come protagonisti,
se non altro per ragioni di pru-
denza. E più logico cercare i
complici venuti da fuori. Invece,
i Nar possono andare in tras-
ferta, ben mimetizzati, magari
tra i tifosi della Lazio. La tesi,
abbastanza fondata, è sostenuta
a Napoli da chi coordina gli
accertamenti per la mancata di-
struzione della sede locale di
«Paese sera». L'altra domenica,
perché — si osserva — «gli
sbandati locali erano e sono tut-
ti sotto controllo». Anche quelli
che, fino a un paio di anni ad-
dietro, erano soliti recarsi sulle
pendici del Vesuvio, vestiti da
antichi romani, cioè i predecessori
dei cultori della religione
pagana, riproposta assurda-
mente da caporioni un tempo
in orbace.

Come tattica, adesso si punta
a una saldatura tra terrorismo
di destra e di sinistra. Si chiede,
proprio da ambienti neofascisti,
una tregua. Si punta allo sfascio
del sistema. La trama è fin
troppo scoperta. Non c'è mai
stata nemmeno troppa fantasia
nelle invettive tra le due fazioni,
fatte sapientemente incammi-
nare in «una guerra di bande».
Gli uni chiamano gli avversari
«topi neri»; gli altri rispondono
definendoli «sorci rossi». Non
vi sarebbe niente di più, senza,
purtroppo, il suggello delle re-
volterate, degli incendi, delle
distruzioni, del sangue versato.
Chi deve pagare fino in fondo,
al vertice, per il massacro di
tanti giovani, resta sempre in-
distrutto.

Dibattito a Napoli Napolitano: già in atto la terza via

Il Pci non parte da zero - Valore
storico e limiti della «via italiana»
- Il rapporto con l'Europa

NAPOLI. — Dare al concet-
to di «terza via» un significato
e una dimensione europea, pro-
seguire nella ricerca di «quella
strada originale iniziata con il
20 giugno del '76 e che non
è mai stata considerata né una
parentesi, né tantomeno una
tregua, ma strumento realistico
per attuare nel paese i grandi
cambiamenti di cui c'è biso-
gno»: è questo il senso che
Giorgio Napolitano, della se-
greteria nazionale del Pci, ha
dato all'intervento svolto a Na-
poli, nel salone dei congressi
della Mostra d'Oltremare, in
occasione della conferenza-di-
battito su «Socialismo, social-
democrazia e movimento comu-
nista in Europa». L'incontro
è stato il primo di una lunga
serie che i comunisti stanno or-
ganizzando in preparazione del
XV Congresso nazionale del
Partito, allo scopo di discutere
pubblicamente le tesi recente-
mente approvate dal Comitato
Centrale.

Si tratta, sotto il profilo me-
todologico, di una sorta di ri-
torno al passato: è infatti dal
XII Congresso, quello di Bolog-
na tenutosi dieci anni fa, che
i comunisti non preparavano il
loro congresso sulla base di tesi
da sottoporre a discussione.
Perché questo ritorno? «Perché
— ha sottolineato Napolitano
fin dalle prime battute del suo
intervento — oggi sono matura-
ti problemi di così vasta por-
tata da rendere necessario un
confronto, il più ampio possibi-
le ed esteso anche ai semplici
simpatizzanti». E tra i grandi
problemi — è chiaro — c'è
quello della integrazione euro-
pea. E quindi della dimensione
internazionale che la prospet-
tiva strategica dei comunisti deve
oggi assumere: «Si tratta — ha
aggiunto Napolitano — di un
processo che va avanti da anni
attraverso il confronto con gli
altri partiti comunisti dell'Eu-
ropa occidentale e che oggi tro-
va la sua maturazione completa
attraverso coerenti conclusio-
ni».

Ma perché è diventata così
pressante l'esigenza di quella
che è stata definita l'unità ope-
raia europea? L'analisi del diri-
tante comunista è stata lunga
e articolata: per anni il Pci ha

camminato sulla cosiddetta «via
italiana» al socialismo, lanciata
da Palmiro Togliatti subito do-
po la Liberazione e che è per-
meata di una serie di valori —
ha precisato Napolitano — da
non oscurare, ma anche da certi
limiti determinati dall'usura del
tempo e dal verificarsi di nuovi,
grandi eventi internazionali.

I valori sono: affermazione
dell'autonomia del Pci come
grande partito nazionale all'in-
terno del movimento comunista
mondiale; il legame organico
del Pci con le tradizioni e le
specificità della realtà storica
italiana. E i limiti: mancanza
di un confronto esplicito con
le strade percorse dai partiti co-
munisti degli altri paesi; non
sufficiente chiarezza su quali
fossero i principi di valore uni-
versale rivendicati dai comuni-
sti italiani. Poi venne il '56, l'in-
tervista di Togliatti a «Nuovi
Argomenti», il pro-memoria di
Yalta; e l'identi-kit di un socia-
lismo capace di garantire la più
ampia delle libertà a grandi
masse di lavoratori.

«Nel frattempo — ha detto
Napolitano — grandi muta-
menti avvenivano in Italia e in
Europa: i legami di interdipen-
denza tra i paesi dell'Europa
capitalistica diventano molto
più stretti, i nodi che vive l'Ita-
lia sono ora sempre di più simili
a quelli degli altri paesi svilup-
pati. Ciò avvenne negli anni del
boom economico, ciò avviene
— soprattutto — negli anni '70,
quelli della crisi». E ciò avvie-
ne, infine, anche dal punto di
vista delle forze operaie e di
sinistra, che si trovano di fronte
a identici temi generali dell'e-
conomia e della partecipazione.

L'incompatibilità tra il benesse-
re sociale, il salario, l'accumu-
lazione e lo sviluppo; la crisi
del rapporto investimenti-occu-
pazione, il fabbisogno di ene-
rgia, la tutela dell'ambiente e il
dilemma, anch'esso traumatico,
tra ulteriore crescita dei paesi
sviluppati e necessità di un de-
collo del Terzo Mondo: «Da
questi eventi — ha aggiunto
Napolitano — nascono necessi-
tà ancora tutte da soddisfare.
Come andare avanti? Due re-
sone le esigenze fondamentali:
la pianificazione, cioè l'introdu-
zione di nuovi elementi di
socialismo e lo sviluppo, su basi
nuove, del processo di integra-
zione europea».

È dunque solo inoltrandosi
in questo lungo, articolato ite-
rario che si toccano — per
l'esponente del Pci — le spon-
de della «terza via». È dalla
presa di coscienza che anche
sotto il profilo della democrazia
e della partecipazione sono in
atto grandi fenomeni si di crisi,
ma anche di profonda trasfor-
mazione (da una parte apatia,
distacco dalla politica, radica-
lizzazione esasperata di gruppi
minoritari; dall'altra democra-
zia di base, movimenti femmi-
nisti, le istanze di decentramen-
to regionale) che i comunisti
intendono superare, «in quanto
falso», il cosiddetto problema
dei «punti di riferimento»: né
esperienza socialdemocratica,
né esperienza del «socialismo
reale», dunque:

«Questo nodo
strategico — ha concluso Na-
politano — lo abbiamo ormai
sciolto senza incertezze em-
brogiate: la «terza via» è già
cominciata, non si tratta né di
ripartire da zero, né di rigettare
le esperienze operaie. Continu-
iamo nella ricerca, guardan-
do all'Europa».

A colloquio con i fratelli di Alvisè Zucconi

Come e perché un «autonomo» diventa fascista

Un immaturo, un insicuro,
ancora «un po' coglione», co-
munque uno che ha bisogno
di solidi punti di riferimento,
di una disciplina ferrea e di
una gerarchia. Per i fratelli,
per tutti i suoi sette fratelli
— cinque ragazze e due rag-
gi tra i 16 e i 25 anni —
Alvisè Zucconi, l'ex «autono-
mo» arrestato l'altro giorno
insieme ai fascisti che «face-
vano casino» in centro (e ri-
lasciato) 3) è soprattutto
questo. Nelle sue scelte,
dicono, non c'è stata mai
ideologia, ma una ricerca di
identità e di autoaffermazio-
ne a tutti i costi. E' per que-
sti motivi che Alvisè, nel bre-
ve volgere di due anni, ha
partecipato agli incidenti sca-
tenati dagli «autonomi» all'
università e poi alle spedi-
zioni organizzate dai fascisti.

Incontriamo i fratelli di Al-
visè nella loro casa di San
Saba, un appartamento anni
trenta che porta i segni in-
confondibili di un antico e
solido benessere.

Quello che ha più voglia
di parlare (ci mostra anche
la lettera inviata a «lotta
continua» per «specificare») è
Nicolò, iscritto al quarto
anno della facoltà di agraria.
Fino a pochi mesi fa, dice,
Alvisè si proclamava «autono-
mo» e partecipava spesso alle
manifestazioni organizza-
te dal «movimento», poi, gra-
dualmente ha cominciato a
non parlare più di quell'esperie-
nza. Infine quest'estate, al
ritorno dalle vacanze ha di-
chiarato di essere diventato
fascista.

Inutile chiedergliene i mo-
tivi, le ragioni «politiche»,
non li ha saputi dire. Qui
in casa, dice Nicolò, siamo
tutti di sinistra, anche se in
modo diverso, ma su quella
storia abbiamo riso, abbiamo
pensato che fosse un altro
degli improvvisi, e repentini
cambiamenti di Alvisè, ma
forse abbiamo sbagliato, for-

Alvisè Zucconi ha comin-
ciato a interessarsi di politica
quattro anni fa, quando fre-
quentava lo «sperimentale»
al Virgilio. Lì la prima espe-
rienza nel gruppo cattolico
«Il raggio» che si occupava
soprattutto di assicurare il
dopo-scuola ai ragazzini di
Primavalle. Finita quella mi-
litanza nel gruppo cattolico
— soprattutto falista (dopo
una boccata) l'esperienza
del Virgilio — Alvisè ha fre-
quentato per un anno il

Per protesta rispetta il limite di velocità



Milano - I due cartelli apposti nella vettura dell'automobilista

QUANDO una legge viene ap-
plicata in maniera salutaria e
disomogenea rischia di far per-
dere le staffe a chi ne subisce
le conseguenze. Le apparec-
chiature elettroniche per il con-
trollo del limite di velocità do-
vrebbero permettere una mag-
giore esattezza da parte dei vi-
gili e quindi maggior rigore.

Questo però rischia di rasantare
l'ingiustizia se applicato soltan-
to in pochi casi — come avvie-
ne in ragione della scarsità delle
apparecchiature a disposizione.

Si assiste così nelle città al
mancato rispetto del limite da
parte degli automobilisti mentre
una eccessiva severità rischia di
colpire chi superi anche per po-
co il limite dei 50 km orari se
incappa nella infernale macchi-
na elettronica. È questa man-
canza di chiarezza che induce
poi i cittadini a forme di protesta
singolari come quella di
questo automobilista milanese
— cosa ben più grave — a
forme di istacco qualunque
dalle istituzioni.

Per il Mezzogiorno

Dai braccianti la prima risposta all'incapacità del governo

La manifestazione regionale a Bari con i tre segretari generali Investimenti, occupazione e contratti al centro dello sciopero

Dalla nostra redazione

BARI — I braccianti pugliesi hanno espresso — nel corso di una manifestazione unitaria regionale — tutta la loro potenzialità di proposta e di combattività su obiettivi di categoria quali il rinnovo del contratto e il miglioramento del sistema previdenziale agricolo, ma anche e soprattutto sugli obiettivi generali dell'azione sindacale: l'attuazione degli impegni assunti dal governo per lo sviluppo dell'agricoltura, l'ampliamento ed il consolidamento dell'occupazione, la rapida realizzazione degli investimenti in agricoltura e nei settori produttivi previsti dalla legge quadrifoglio.

I lavoratori agricoli pugliesi che nelle province portano avanti da diverso tempo rivendicazioni che riguardano specifici obiettivi quali l'irrigazione, il controllo sugli investimenti in agricoltura, hanno posto oggi con

forza alla giunta regionale il problema del rispetto degli impegni presi nell'accordo tra le forze politiche con il quale è stata superata la crisi alla Regione. Si tratta innanzitutto dell'elaborazione del piano regionale agricolo, attraverso conferenze di zona, e dei piani zonal di sviluppo. Su questi problemi si è svolto nel pomeriggio un confronto tra i tre responsabili generali delle organizzazioni bracciantili, Donatella Turtura, Paolo Sartori e Raffaele Bonino, e la giunta regionale. Nonostante l'inclemenza del tempo, che ha impedito di muoversi a decine e decine di delegazioni delle zone della Murgia e delle altre più maggiormente colpite dalla nevicata, oltre 5000 braccianti hanno raggiunto il capoluogo pugliese con centinaia di cartelli e di bandiere. Un corteo, con alla testa i tre dirigenti nazionali delle organizzazioni bracciantili ha percorso, in alcuni tratti sotto la neve, alcune delle principali vie di Bari e

raggiungeva piazza della Libertà, il luogo tradizionale dei grandi appuntamenti sindacali e politici del capoluogo pugliese, ove si è svolto il comizio (significativa la partecipazione alla manifestazione di una folta delegazione di studenti della facoltà di agraria).

Il governo deve realizzare rapidamente i programmi di investimenti in agricoltura e la ristrutturazione e riconversione industriale altrimenti — ha affermato il segretario generale della UISBA UIL, Bonino, che ha parlato per primo — lo stesso piano triennale nascerà monco e sarà difficilmente realizzabile.

«Noi chiediamo — ha affermato a sua volta il segretario della FISBA CISL Sartori — una precisa e decisa inversione di tendenza rispetto alla logica fin qui seguita».

Gli inadempimenti governativi sui piani agricoli di settore sui piani irrigui e su quelli

delle industrie collegate all'agricoltura indicano — ha affermato a sua volta

Donatella Turtura nel chiudere il comizio — che la linea tracciata all'Eur dal movimento sindacale incontra ostacoli gravi. E' una linea di cambiamento radicale che richiede la più grande unità dei lavoratori, degli occupati e dei disoccupati dal nord e dal sud. Agricoltura e Mezzogiorno, per la loro arretratezza sono cause fondamentali della instabilità dell'economia italiana, generano inflazione e sottraggono grandi possibilità di espansione all'insieme dell'apparato produttivo nazionale. Ecco perché — ha concluso la Turtura — è sacrosanta la richiesta del movimento sindacale di concentrare nell'agricoltura e nel sud il massimo di risorse finanziarie, di iniziativa imprenditiva, di sforzi delle istituzioni.

Italo Palasciano



BARI — Un momento della manifestazione dei braccianti pugliesi

I calabresi insistono: non più assistenza ma progetti concreti

Hanno lottato insieme la categoria e la regione più esposta alla crisi - La manifestazione di Cosenza - Le stesse rivendicazioni del corteo del 31 ottobre a Roma

La scelta di indire una giornata di lotta dei lavoratori calabresi, in coincidenza con lo sciopero generale dei braccianti, ha il suo retroscena — dice Garofalo, della segreteria regionale della Federazione unitaria — nella consapevolezza del sindacato e dei lavoratori che solo selezionando e ricucendo i tanti spezzoni della annosa «vertenza Calabria» è possibile costruire una strategia di sviluppo che recuperi e utilizzi le risorse di questa terra.

Quelle agricole, innanzitutto. Dei 20 mila braccianti forestali della Calabria quasi 9 mila sono concentrati in provincia di Cosenza. Per tanto tempo sono stati considerati una «palla al piede» della economia della regione. In realtà — sostiene Ledda, segretario regionale della Fedetbraccianti — sono stati vittime della logica assistenziale, facile paravento della incapacità di governare. comodo alibi per ottenere i finanziamenti pubblici e utilizzarli al di fuori di ogni controllo.

Sono stati i braccianti per primi a spezzare questo circolo vizioso, proponendo e lottando per un piano di raccordo tra le attività forestali e gli interventi per le zone interne. Anziché chiedere l'apertura di questo o quei cantieri, hanno rivendicato progetti finalizzati e concreti.

proprio alla vigilia dello sciopero, e ripresa la trattativa alla Regione che finora è stata inasempiente. Uno schema, a desso, c'è: prevede il miglioramento del prato pascolo, l'irrigazione, la riconversione e il recupero del bosco per uso industriale. Ma andrà ve-

rificato nei finanziamenti, nei progetti e nella concreta messa in opera.

Intanto, arrivano le lettere di licenziamento. Ma i forestali le hanno respinte. In questo modo — dice Rodia, segretario provinciale della fedetbraccianti — si torna indietro.

Le stesse rivendicazioni, gli stessi obiettivi della manifestazione dei 30 mila a Roma. Una parola d'ordine, però, è stata aggiornata. Dice: «Il 31 ottobre sei stato avvertito, governo Andreotti sei licenziato». Da Roma infatti, i lavoratori calabresi tornano quasi a mani vuote. Adesso il

governo addirittura ridimensiona quei pochi impegni che, bene o male, erano stati assunti. Eppure, sul tavolo di Andreotti da tempo c'è una piattaforma che il sindacato, dopo una lunga e sofferta riflessione, ha selezionato: punta a qualificare e consolidare l'esistente e a utilizzare tutti gli spazi della programmazione dei settori per concrete alternative si faranno i progetti del «pacchetto Colombo».

Braccianti e Calabria, la categoria e la regione più esposte alla crisi: un binomio che nelle manifestazio-

ni, si è rivelato non fattore di rassegnazione o di rabbia, bensì di un diffuso impegno per il cambiamento.

Nella foto: il corteo dei lavoratori di Cosenza

In Sicilia gli specchi di Archimede illumineranno una città

CATANIA — La prima centrale eoloelettrica del mondo in grado di sviluppare energia sognerà, per iniziativa della CEE (Comunità economica europea), ad Adrano, un comune del Catanese. L'energia prodotta contribuirà ad illuminare la cittadina che conta quarantamila abitanti.

Il principio è molto semplice. Si basa sul famoso esperimento di Archimede che — come raccontano i libri di storia — oltre duemila anni fa difese Siracusa incendiando le navi romane che l'assedio diavano con i raggi del sole riflessi dagli specchi «ustori». Gli «specchi» della centrale di Adrano cattureranno i raggi solari su una superficie totale di ottomila metri quadrati e li rifletteranno, concentrandoli, su una torre alta cinquanta metri.

Il calore dei raggi solari riscalderà l'acqua contenuta in una caldaia che produrrà vapore. Il vapore farà funzionare un turbogeneratore che produrrà in questo modo elettricità. L'impianto avrà la potenza di un megawatt. L'elettricità prodotta verrà conservata nei sistemi di accumulo della vicina centrale idraulica dell'ENEL.

Da Cagliari una risposta ai raid neri di Roma

Le donne in corteo contro il fascismo

Due iniziative nel capoluogo isolano - Documento della commissione femminile della federazione

CAGLIARI — «L'attentato nel quale sono state ferite le cinque compagne di Roma è l'ennesimo violento attacco portato alla battaglia per la liberazione della donna. Non è stato un episodio casuale. E' solo un aspetto, più brutale, della violenza che subiamo ogni giorno». Dall'altoparlante di un'auto, nel centro di Cagliari, in uno dei tanti «comizi volanti» organizzati dai movimenti femminili e dai collettivi femminili, le donne spiegano alla gente i motivi e le ragioni della loro mobilitazione in città.

Qualcuno si ferma, chiede spiegazioni, controbatte, instaura un vero e proprio dibattito. «Molti — dice una studentessa, si erano abituati a vederli sfilare solo l'8 marzo, con le mimose. Va sfatata la convinzione che alla donna non interessino i problemi della democrazia, dell'antifascismo, della salvaguardia stessa delle istituzioni repubblicane. Solo attraverso il consolidamento e il rafforzamento delle libertà democratiche, sarà possibile raggiungere nuove e importanti conquiste anche nella battaglia per la liberazione della donna».

L'opera di «coinvolgimen-

to» della città, dei giovani dei lavoratori, nelle manifestazioni delle donne, è completata da un intenso volontariato per le strade. «Violenza e terrorismo — si afferma in un appello della Commissione femminile della federazione comunista — di qualunque colore si arramanti, hanno uno stesso obiettivo: creare un clima di ritorsione, di caos e di paura; vanificare le conquiste civili e gli spazi di partecipazione democratica che le donne e il movimento operaio hanno conquistato dopo anni di lotte, portare il paese a soluzioni antidemocratiche».

La giornata di mobilitazione delle donne di Cagliari si è completata con una marcia per le strade del centro storico. Dal bastione San Remy è partito un folto corteo di lavoratrici, casalinghe, insegnanti, studentesse. Attraverso le vie della città centinaia di donne hanno urlato la loro rabbia per la grave violenza che ha colpito le donne di Roma «Protestiamo anche per quella violenza — gridavano nel corteo — che qui a Cagliari subiamo a casa, in fabbrica, negli ospedali, nella vita di ogni giorno».

Sorgerà a Savona

Un forno solare per cuocere il pane

SAVONA — Funzionerà ad energia solare un grande forno consortile per la panificazione in corso di realizzazione nella zona industriale di Albisola Superiore. L'iniziativa è di un consorzio che raggruppa 83 panificatori della provincia di Savona. L'impegno finanziario è di un miliardo e mezzo, cioè 17 milioni procapite. Per quanto riguarda l'impiego dell'energia solare, il presidente del consorzio, sottolinea che si tratta del primo esperimento del genere su scala industriale. Per il momento non è possibile conoscere quale fabbisogno energetico potrà coprire l'energia solare, a sostegno interverrà l'alimentazione a metano. ma a lungo termine sarà l'energia del sole a sfornare pane, tanto è vero che il nuovo impianto si chiamerà «Solepan». Il forno consortile, che potrà produrre fino a 500 quintali di pane al giorno, entrerà in funzione la prossima estate.



Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie

Con la maggioranza dei consiglieri ottenuta da PCI, PSI e PSDI

A Legnago è possibile una giunta di sinistra

Un seggio in più conquistato dal PCI - Battuto l'ostruzionismo della DC che era riuscita ad imporre lo scioglimento del Consiglio comunale - Ridimensionata la lista locale

LEGNAGO — La conquista di un seggio in più da parte del PCI, e il largo, generale spostamento a sinistra rendono finalmente possibile la costituzione di un'amministrazione democratica a Legnago. L'arroganza e la prepotenza politica non pagano. La DC ha visto battuta la sua strategia, giunta ad imporre lo scioglimento del consiglio comunale eletto il 14 maggio 1978 pur di impedire la formazione di una giunta PCI-PSDI-PSI, la quale poteva contare su 15 voti su 30. Ciò rappresentava uno sconvolgimento dei tradizionali equilibri, fondati sul monopolio del potere democristiano, grazie a subalterne formule contratte. Ma era proprio l'espressione della volontà degli elettori che la DC riteneva, impedendo il funzionamento del Consiglio comunale.

Ora, dopo la nuova consultazione di domenica e lunedì nel grosso centro della bassa veronese si presenta una situazione politica nuova. Le forze che si erano impegnate a dare un governo al comune, e per questo chiedevano un più largo consenso agli elettori, sono state premiate.

Il PCI migliora l'ottimo risultato elettorale di otto mesi

fa, che già l'avevano visto balzare da otto a dieci seggi, conquistando ora lo 0,80 in più e l'undicesimo decisivo seggio per dare vita ad una maggioranza di sinistra. Infatti il PSI conferma i suoi quattro seggi, il PSDI il seggio che aveva, mentre i socialdemocratici consolidano il risultato del 14 maggio 1978, grazie alla ferma posizione assunta a favore di una maggioranza di sinistra, il PSI avanza nettamente dall'1,67.

Anche questo è un premio alla ferma linea unitaria dei socialisti legnaghesi, che non si sono prestati ad operazioni di rottura con i comunisti, tipo centro sinistra. Il PSI non prende un quinto seggio per una differenza di soli otto voti. Ciò si deve alla dispersione a sinistra provocata dalla lista di D.P., la quale ottenne il 2,7%, ma nessun seggio, e consente alla DC — proprio grazie alla dispersione e al gioco dei resti — di passare da 12 a 13 consiglieri pur registrando una lieve flessione in percentuale rispetto a otto mesi fa.

Il risultato è tanto più negativo per la DC in quanto essa ha compiuto un vero e proprio rastrellamento di voti a destra. Il MSI perde il

consigliere che aveva, anche se stavolta non si era presentata la lista concorrente di democrazia nazionale. Il gruppo localistico di «impegno civico», alleatosi per l'occasione con il PLI, crolla nettamente, ottenendo un solo seggio (da solo ne aveva conquistati due otto mesi fa). In definitiva, i gruppi a destra della DC cedono all'incirca il 6% dei voti, con un corrispondente spostamento a sinistra.

Ciò consente un'ulteriore considerazione: il fenomeno delle liste di impronta localistica, apparso rilevante nelle recenti elezioni in regioni a statuto speciale, risulta qui a Legnago fortemente ridimensionato, privo di un profondo aggancio nella realtà sociale e politica.

Proprio per il modo come si era giunti a questa elezione per il Consiglio comunale, il confronto era venuto assumendo una forte impronta politica: da un lato la volontà dei partiti di sinistra di dare vita ad una amministrazione operante per risolvere i problemi del comune, dall'altro l'arrogante volontà della DC di reimporre il proprio predominio.

Ingrao commemora le vittime dei nazisti

LEGNANO. — Sono stati commemorati ieri, alla presenza del presidente della Camera, Pietro Ingrao, le vittime dei campi di sterminio nazisti, prelevate dalle SS nel gennaio 44 nei principali stabilimenti di Legnano. Nel suo discorso, Ingrao ha parlato non soltanto della violenza nazista, ma del terrorismo attuale definendolo «arma vigliacca del delitto contro le organizzazioni civili e democratiche». Il presidente della Camera si è rivolto direttamente ai cinquemila operai presenti, esortandoli a far sentire anche la loro voce al governo. Ha accennato poi alla tragedia dell'Iran: «Vogliamo esprimere la speranza che la libertà, tanto cara a noi italiani, dilaghi nel mondo». Dopo la deposizione di corone presso la lapide dei caduti all'interno della «Franco Tosi», un corteo ha raggiunto il cimitero di Legnano, dove sono state ricordate altre vittime del nazismo.

I bimbi morti a Napoli Tarro afferma «Ho scoperto il virus»

NAPOLI.

Il prof. Giulio Tarro ha dichiarato di aver vinto la corsa al virus che uccide i bambini di Napoli. «Si tratta di virus respiratorio sinciziale (RS)». Come si è giunti a questa scoperta così clamorosa? Ecco la risposta di Tarro: «Sono stati indagati durante il 1978 i prelievi di sangue provenienti dai reparti di pediatria del Cardarelli e del Santobono con diagnosi critiche di nevrasite o encefalite.

Insieme a Tarro hanno lavorato i dottori Battista, De Gioia e Smeria. Il virus in verità non è stato ancora isolato ma solo individuato. La carta d'identità di questo virus è la seguente: si tratta di un agente eziologico di un gran numero di bronchiti, bronchioliti e broncopneumoniti dell'età infantile; negli adulti invece è responsabile di lievi manifestazioni morbide a carico delle vie aeree. Ha una diffusione endemica, più frequenti le generazioni epidemiche in inverno e primavera limitatamente alla popolazione neonatale. Il virus agisce per contatto interumano e diretto.

Il professor Tarro, ex allievo dello scienziato americano Sabin, insiste nel dire di aver trovato la chiave del rebus in po-

chi giorni di ricerca. Il direttore del Santobono. L'ospedale dove sono morti i bambini, ha dichiarato polemicamente: «Se Tarro ha scoperto veramente il virus avrà il premio Nobel. Infatti dimostrerà di avere dei poteri al di sopra delle possibilità del suo istituto».

Una settimana fa Giulio Tarro si era rammaricato per non essere stato interpellato dai sanitari del Santobono sull'origine del male, sostenendo che il suo centro era attrezzato per condurre indagini virologiche. Di contro il direttore del Santobono aveva risposto che l'istituto superiore della sanità è l'unica struttura competente e attrezzata in Italia per far luce sul decesso. Costi al capezzale dei bambini morti si è scatenata una violenta polemica con interviste, dichiarazioni e tavole rotonde di molti cattedratici e baroni della medicina napoletana. Ognuno ha ritenuto di dire la sua opinione sentendosi competente a farlo. Questa sorta di corsa delle vanità è partita allorché si è saputo

che le indagini sul virus sarebbero state condotte a Napoli e non più a Roma, presso una struttura scientifica in grado di poterle fare. Subito sono state avanzate diverse candidature e molti cattedratici si sono fatti avanti per ricavarne gloria e prestigio. Nella corsa al virus un gruppo di medici ha ritenuto persino di battere gli altri correnti telefonando negli Stati Uniti al professor Sabin e chiedergli consigli sul male misterioso.

«Non mi danno il premio Nobel — aggiunge Tarro — perché non ho scoperto nessun virus di nuovo tipo. Si trattava in realtà di un virus già individuato».

Malgrado il fenomeno dell'obiezione sia relativamente esteso

Piemonte: sono 44 su 49 gli ospedali che applicano la legge per l'aborto

TORINO — La sortita del cardinale di Firenze, Benelli, contro la legge per l'aborto ha avuto in Piemonte, almeno sino a questo momento, un solo acceso sostenitore: il vescovo di Mondovì. Nei giorni scorsi il titolare della diocesi ha diffuso un documento nel quale afferma addirittura che la legge 194 comprometterebbe «in modo gravissimo l'intero ordinamento giuridico» e minaccia scomuniche non solo per le donne che si sottopongono all'interruzione della gravidanza, ma anche per gli amministratori degli ospedali che consentano l'attuazione degli interventi.

Qui a Mondovì — ed è il solo

esempio nella Regione — l'obiezione di coscienza è stata sollevata addirittura dal consiglio di amministrazione dell'ospedale, e «obiettore» si sono dichiarati non solo i medici ed il personale paramedico, ma persino i cuochi. La giunta regionale ha dovuto diffidare l'amministrazione ospedaliera perché consenta che la legge possa essere applicata attraverso l'opera di un'équipe medica esterna, la quale incontra molte difficoltà.

Mondovì, tuttavia, rappresenta un caso limite, anche

se ci sono altri due ospedali — quelli di Ceva, ancora nel cuneese, e di Canevè, nell'asti-

giano — dove l'intero personale sanitario si è dichiarato «obiettore». Per il resto si può affermare che la legge 194 in Piemonte ha trovato applicazione: gli interventi, infatti, vengono regolarmente realizzati in 44 dei 49 ospedali dotati di servizi di ostetricia e ginecologia, malgrado il fenomeno dell'obiezione sia relativamente esteso. Si sono dichiarati obiettori 169 ginecologi ospedalieri su 308, e inoltre 109 su 227 anestesisti, e 315 su 569 paramedici. In tutta la regione il numero dei medici obiettori è di 1548, quello dei paramedici 2296.

A tutto l'11 dicembre scorso

erano state eseguite in Piemonte 6.544 interruzioni di gravidanza, metà delle quali effettuate nei soli ospedali di Torino città. I dati, pur tenendo conto che molte donne possono aver usufruito dei servizi esterni alle loro residenze, rivelano sensibili diversità da zona a zona. In generale appaiono estremamente ridotti gli interventi nelle zone rurali e di forte concentrazione immigratoria.

Ha violato l'equo canone: denunciata

BARI. — Per essersi fatta consegnare in anticipo dall'inquilino una somma di danaro di molto superiore al canone di affitto previsto dalla legge sull'equo canone, l'avvocato Maria Borrucchi, di 64 anni, è stata denunciata alla polizia per estorsione ed inosservanza della stessa legge sull'equo canone.

La denuncia è stata presentata alla polizia dall'insegnante Vito Modesto di 38 anni, che si era messo in contatto con la Borrucchi per affittare un appartamento di tre stanze in via Delfino Pesce. Il Modesto ha raccontato che la donna gli aveva chiesto una somma superiore ad un milione di lire e la firma di tre effetti cambiali del valore di 720 mila lire ciascuno. Le tre cambiali avrebbero coperto la differenza tra il prezzo d'affitto legale (130 mila lire al mese) e quello richiesto (190 mila), per tre anni.



UNA CORONA PER «IL GOBBO»

Risputa, c'era d'aspettarlo, il mito ambiguo del «Gobbo del Quarticciolo». In via Fornovo, è stata messa una corona di fiori sul luogo dove è stato ucciso, a 34 anni dalla morte. Una scritta dice «al partigiano Giuseppe Albano», ma non è firmata. Come non sono firmati i manifesti che gli ignoti che hanno deposto la corona, vi hanno affisso sopra: fotografie e slogan che esaltano la figura del «Gobbo», che da un passato di partigiano (assai gonfiato) saltò nel '45 alla carriera di capobanda, creandosi il mito di «bandito buono».

NELLA FOTO: la corona in via Fornovo, dove il 15 gennaio del 1945, a 18 anni, fu ucciso Giuseppe Albano.

L'agitazione indetta dalla Federazione unitaria

Un intero paese in sciopero contro il no alla superstrada

MIGLIONICO — Le intricate vicende riguardanti la costruzione della strada della destra Bradano (i cui lavori sono oggi bloccati in seguito a una ordinanza di sospensione dei lavori disposta dal pretore di Matera dr. Lo Schiavo su ricorso presentato dal Fondo Mondiale della Natura) non accennano ad acquietarsi. E non accenna a diminuire neanche la mobilitazione dei lavoratori (quasi tutti di Miglionico) licenziati dopo la chiusura del cantiere

dell'impresa romana «Zoldan».

Nel corso di un incontro promosso nei giorni scorsi presso l'ufficio provinciale del lavoro tra le maestranze e la direzione aziendale (assistita dal consorzio di bonifica che è l'ente appaltante i lavori di costruzione della strada tracciata sulla destra del fiume Bradano) i sindacati hanno chiesto la revoca del provvedimento di licenziamento sostenendone la illegittimità. La Fillea-Cgil ha

avanzato questa richiesta tenendo conto che la sospensione dei lavori è solo cautelativa e non già definitiva.

L'azienda, dal canto suo, ha accolto la richiesta del sindacato facendo rilevare che le opposizioni al proseguimento dei lavori provenienti da più parti sono intervenute solo

dopo che le procedure di appalto erano state eseguite.

Tabù, miti, violenza, riscatto «storie di donne» in Calabria

«Si è fissata con la minigonna e si comporta come un uomo» - Niente scuola:
«In autobus chissà cosa può succedere» - L'esperienza di vita nelle città

Con un'aria stralunata, la mini gonna e la sigaretta eternamente accesa, Maria gira tutto il giorno per le strade di Amato, paesino di mille abitanti a 30 chilometri da Catanzaro. Rimasta vedova una quindicina di anni fa, Maria è «impazzita» qualche tempo dopo; i bambini — messi in guardia dalle famiglie — ne hanno paura ma quando stanno tutti assieme trovano il coraggio di tirarle le sassate e di farle gli sberleffi. In televisione vedeva le cantanti con la minigonna e dopo un po' ha visto anche a Catanzaro le studentesse con il gonnellino corto: si è fissata talmente, dicono al paese, da rimanerne «intronata». Un bel giorno pure lei a passeggiare sul corso con la gonna corta sulle ginocchia ossute, la sigaretta e il rossetto.

L'hanno ricoverata più volte ma in autunno, con la nuova legge l'hanno rimandata a casa. E hanno fatto male, commentano i paesani, perché Maria ha ripreso da capo a fare la «civetta»: entra ed esce da casa, fuma per le strade, se ne va al bar a bere proprio come un uomo. Azioni queste che

possono anche essere normali per una donna che sta a Milano o a Roma, ma ad Amato sono solo cose da pazzi. Oggi le ragazze che studiano a Catanzaro o addirittura vanno a vivere a Roma o a Napoli per il periodo dell'università sono tante e non vengono considerate pazze se fumano in pubblico o amoreggiano col loro ragazzo, ma il controllo sociale, i tabù, l'esclusione per i diversi sono ancora tanto forti da determinare malessere e angoscia soprattutto nelle masse femminili, alle quali solo da poco viene riconosciuto il diritto alla scuola o al divertimento, come il ballo in famiglia o il cinema (accum-

pagnate naturalmente dal maschio di casa).

Tre anni fa Anna prende il diploma di terza media, è la più brava dell'istituto: i suoi temi vengono spesso letti in altre classi come esempi di composizione: i professori le consigliano di iscriversi al liceo classico. Ma Anna per due anni non farà né liceo né magistrale: per frequentare la scuola superiore bisogna andare nella città con la carriera, e in quelle due ore di viaggio può succedere di tutto. «Le mandò a scuola con tanti sacrifici e poi un bel giorno se ne tornano a casa con la pancia grossa; no, niente scuola, quando sarà ora prenderai marito, alla donna di casa non servono i libri» — questo è più o meno il ritornello del padre alla richiesta della figlia. Ma l'anno scorso Franco, il fratello maggiore di Anna, è tornato dall'università senza aver dato esami e per di più comunista: lui, rimproveri, pugni sbattuti sulla tavola ma alla fine l'ha spuntata il figlio, che è riuscito a far scrivere la sorella all'istituto professionale per segre-



tarie di azienda, «il liceo classico no, ha detto il padre, perché è troppo lungo».

Amato è un piccolo paese di collina dove un giovane, finita la scuola, non ha alcuna via di uscita: niente fabbriche, niente agricoltura, niente uffici, niente di niente; la gente vive con le pensioni e le rimesse degli emigrati le ragazze chiuse in casa, i giovani sempre avanti e indietro sui cinquanta metri di corso principale. Non ci sono furti, perché non c'è niente da rubare, né droga (a parte la televisione; ora è arrivata una tv privata che trasmette dopo mezzanotte il film pornografico). In altre parole qui non si può nemmeno trasgredire, si è soltanto condannati ai lavori forzati del vivere.

In Calabria ci sono centinaia di paesi come questo. Spostiamoci a Catanzaro, il capoluogo, quasi centomila abitanti. Per le vacanze di

Natale sono tornati gli studenti universitari. Di sera, come in piena estate, sul corso Mazzini non si può camminare: le macchine avviluppate in ingorghi inestricabili, sui marciapiedi passeggeri fitti e gruppi di giovani fermi, a discutere e a scherzare. Capelli ben curati (Travolta docet), collanine, gonne a fiori, pellicciotte, qualche «mortacca tua» di recente acquisizione.

Catanzaro è una città con un reddito pro capite bassissimo, da terzo mondo; manca il capitale, quello che innalza fabbriche e ciminiere, creando lavoro, ma c'è un ceto medio che i soldi li fa fatti pompandoli soprattutto dalle casse dello Stato: speculazione edilizia, medici della matua miliardari, farmacisti, commercianti. Non si possono spiegare diversamente le Mercedes lunghe dieci metri e quel che più conta le ville e villette a migliaia che hanno devastato il litorale. Ma gli universitari non sono soltanto i giovani della Catanzaro bene, la scuola di massa ha portato nelle università molti figli di impiegati e di operai, ha dato la possibilità alle ragazze di sperimentare modi di vita diversi e spiragli di libertà inimmaginabili solo dieci anni fa.

Maria Teresa, ex FGCI, ora emminista «e basta», è iscritta a Roma alla facoltà di Lettere. Vive alla Casa dello Studente di via De Lollis, di sera fa la bambinaia ad ore. «Sto bene, sono molto tranquilla, conosco gente interessante. Sono arrivata due giorni prima di Natale — continua la ragazza — e voglio ripartire al più presto, Catanzaro mi deprime terribilmente».

Giulia invece ha avuto esperienze diverse. Qui a Catanzaro frequentava Lotta Continua, ma a Parma dove è iscritta all'Università, si è avvicinata molto al Pci o pur non essendo tesserata lavora con i compagni di una sezione. «Ogni volta che torno ho la sensazione che qui il tempo non passa mai; le stesse persone, le stesse chiacchiere, la stessa noia». Le chiediamo cosa intende fare dopo la laurea. «Non so — risponde — cercherei qualche lavoro a Parma o in una altra città dell'Emilia, qui non saprei proprio cosa fare».



Desiderio subalterno di fuga e talvolta bovarismo, come abbiamo appena visto, intreccia a momenti nuovi

come la cooperativa di ricamatrici, i collettivi femminili, le manifestazioni dell'Udi, come vedremo in una seconda tappa.

Sono le due facce della stessa realtà che non è più soltanto la vecchia famiglia patriarcale ma anche soggettività organizzata, idee nuove, ma anche problemi nuovi, in questo 1979 che si è aperto con la crociata di Bonelli.



Un convegno a Milano

Che fatica essere due volte donna

Lavoratrice e casalinga ha sempre dovuto farsi garante dei servizi sociali nei confronti dei pubblici poteri - La condizione femminile in una regione industrializzata

MILANO — «Donne a full-time»: così un settimanale, in un'inchiesta sulla donna italiana, condotta regione per regione, aveva definito nei titoli di testa la donna in Lombardia; donna a tempo pieno. Lo stesso settimanale forniva dati sull'occupazione, i servizi sociali, intervallati da interviste a lavoratrici, studentesse e casalinghe. Calando dati e testimonianze nel contesto di un'area altamente industrializzata, e che risente in modo particolarmente complesso ed originale della crisi, ne usciva un quadro inquietante.

Il quadro di una vicenda civile e sociale che, attraverso la Resistenza e i non facili tre-tre anni del dopoguerra, ha visto in prima linea il movimento delle donne lombarde. Ma a quale prezzo? E scontrandosi con quali e quanti pregiudizi e difficoltà oggettive?

«Scorrendo la storia di questi ultimi trent'anni — ha detto Adriana Seroni, della direzione del Pci, concludendo il convegno — Essere donna, madre, bambino in Lombardia» tenutosi a Milano domenica scorsa — ho visto emergere nettamente il ruolo che il movimento operaio ha avuto nel portare avanti, tra mille difficoltà e ostacoli, proposte avanzatissime rispetto ai tempi ed all'arretratezza sociale: la tutela della maternità, questione evidenziata fin dal dibattito della Costituente; le scuole materne; la riforma del diritto di famiglia; fino alla

leone per i consultori, la proposta di legge per l'educazione sessuale e l'impegno e l'aspro dibattito per l'approvazione e l'applicazione corretta della legge per la tutela sociale della maternità e per la interruzione volontaria della gravidanza.

«Noi non vogliamo rivendicare il merito della costruzione della donna-soggetto storico — ha affermato la Seroni — ma certo abbiamo cercato di sciogliere dilemmi che sono appesantiti da anni e anni di pregiudizi ed equivochi "voluti"».

«Sulla base di questi pregiudizi e di questi equivoci si sono innestate tutte le resistenze al libero dispiegarsi della personalità femminile. Quasi che, essendo la donna da generazioni la sola garante della sicurezza sociale (assistenza ai bambini, agli anziani, e mediazione dell'equilibrio familiare) esclusivamente con il sacrificio della donna fosse possibile ricucire tutte le carenze del nostro sistema sociale».

La discussione ha posto sul tappeto molti problemi. Come si può trascurare il fatto che la coppia si trova ad affrontare da sola modificazioni profonde del nostro sistema sociale?

La società capitalistica ha trasformato dall'esterno la struttura della famiglia senza fornire ai strumenti per vivere nella nuova dimensione imposta: basta

pensare alle questioni della casa, dei servizi sociali, dei ritmi del lavoro. Mentre, in

contrasto con questa realtà, si sono affermati «nuovi valori» (il bisogno della donna di essere presente nella lotta, la necessità della cooperazione uomo-donna e famiglia-società).

Come vengono recepite queste istanze dai pubblici poteri? Un esempio negativo è dato dalla bozza di sviluppo della Lombardia in discussione in questi giorni in sede regionale.

Un affastellarsi di dati che vorrebbero prefigurare la Regione degli anni '80 senza l'indispensabile programmazione dei servizi socio-sanitari.

Certamente un coerente sviluppo dei servizi sociali diviene condizione essenziale per una politica di risanamento della economia lombarda e nazionale.

Il numero pubblico, composto da operatrici sanitarie, amministratrici e amministratori pubblici, studentesse e lavoratrici ha partecipato intensamente alla discussione, al convegno, anche attra-

Molti interventi hanno denunciato la sistematica e la gorante opposizione alla corretta applicazione della legge sull'aborto, condotta sovrattutto da forze clericali, abbarbicate all'idea che l'aborto si possa impedire unicamente con la legge.

NuovoPaese

NEW COUNTRY

è il giornale in italiano dei lavoratori in Australia

LA DISTRIBUZIONE È GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI:

NEL VICTORIA:

- CLOTHING & ALLIED TRADES UNION - 54 Victoria St., Carlton Sth. - 662 3655
- AUSTRALIAN RAILWAYS UNION - 636 Bourke Street, Melbourne - 60 1561
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 130 Errol St., Nth. Melbourne - 329 7066
- FOOD PRESERVERS UNION - 126 Franklin St., Melbourne - 329 6944
- ALL'D MEAT INDUSTRY EMPLOYEES' UNION - 54 Victoria St., Carlton South - 662 3766
- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 174 Victoria Pde., Melbourne - 662 1333
- VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION - 61 Drummond Street, Carlton - 347 2466
- FURNISHING TRADE SOCIETY - 61 Drummond Street, Carlton - 347 6653
- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 34 Victoria St., Carlton S. - 347 7555
- AUSTRALIAN TIMBER WORKERS UNION - 34 Victoria St., Carlton S. - 662 3888
- FEDERATED LIQUOR & ALLIED INDUSTRIES EMPLOYEES' UNION - 34 Victoria St., Carlton Sth. - 662 3155

NEL NEW SOUTH WALES:

- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 535 George St., Sydney - 26 6471
- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 136 Chalmers St., Surrey Hills - 698 9988
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 337 Sussex St., Sydney - 61 9801

— WOLLONGONG

- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 14 Station St., Wollongong -

NEL SOUTH AUSTRALIA:

- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 264 Halifax St., Adelaide - 223 6633
- AUSTRALIAN WORKERS UNION - 207 Angus St., Adelaide - 223 4066
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 4 Victoria St., Milla End, 5031 -

NEL WESTERN AUSTRALIA:

- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHTS UNION - 60 Beaufort Street, Perth
- CLOTHING UNION - Room 28, Trades Hall, 74 Beaufort Street, Perth -
- WATER SUPPLY UNION - 1029 Wellington St., West Perth - 22 6888
- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 102 Beaufort St., Perth - 328 4022

I lavoratori italiani iscritti a queste Unioni hanno diritto a ricevere gratuitamente il "Nuovo Paese". Ove non lo ricevessero sono pregati di farne richiesta al loro shop-steward, o all'ufficio statale della loro Unione.

SECTION — ENGLISH SECTION

State per iscrivere vostro figlio alla scuola elementare?

Tagliate e portate alla scuola questo tagliando da compilare

Gli anni formativi nella vita di un bambino sono quelli trascorsi alla scuola elementare. Da tanti anni, purtroppo, le scuole elementari nel Victoria versano in uno stato d'abbandono. Spetta quindi a voi genitori assicurare un'istruzione seria ai vostri figli. E' essenziale che comincino bene la vita.

Gli insegnanti delle scuole elementari del Victoria si impegneranno per migliorare la scuola dei vostri figli.

ANCHE VOI POTETE IMPEGNARVI

Se vi sembra che la scuola sia da migliorare, potete:

- 1) Far intervenire il Consiglio scolastico o coinvolgervi nel lavoro del Consiglio stesso.
- 2) Esercitare pressione sul parlamentare che rappresenta la vostra zona.

RICORDATE CHE LA SCUOLA ELEMENTARE E' UNA PRIORITA'

PRIMARY EDUCATION



Autorizzato da Lester Rootsey, Presidente dell'Unione insegnanti del Victoria, 335 Camberwell Rd., Camberwell.

New political crisis in Italy

The Italian Communist Party has withdrawn its support from the minority Christian Democratic Government.

ROME — Italy's Communist Party made the Prime Minister's resignation inevitable by withdrawing its support from the minority Christian Democratic Government.

The government was supported by a majority comprising 5 parties — Christian Democrats, Communists, Socialists, Social Democrats and Republicans.

The Prime Minister, Mr. Andreotti, who has governed in two administrations since the elections in June 1976 when the Communists obtained 34% of the votes, is expected to resign this week.

The Communist Party Secretary, Mr. Berlinguer, announced the withdrawal after a meeting of the five parties to decide the future of Mr. Andreotti's administration.

"After a careful examination of the facts, we reached the conclusion that our presence in the parliamentary majority pact which supports this Government has become impossible", Mr. Berlinguer said.

The Communists, Italy's second largest party, were a key element in the five party pact which kept Mr. Andreotti's minority government in power.

At this early stage, it would be impossible to predict the composition of the next government. Parties are not expected to start negotiations until late this week.

There is also the possibility that early general elections will be held, but the President, Mr. Sandro Pertini, is known to be opposed to this solution. Elections are approved by the President of the Republic. Mr. Pertini has often said that he will do all he can to ensure that Parliament finds a solution to the political crisis.

In an editorial published by "l'Unità" (the daily newspaper of the PCI) on the 14-1-79, it was explained why the PCI found it impossible to support Mr. Andreotti's Government.

The editorial stated that the circumstances requiring such a step are not particular episodes of disagreement with the Christian Democratic Party but a complete change in attitudes and perspectives by the leading Christian Democrats and, consequently, by the Government.

The article said that one of the main reasons for the change was the death of Aldo Moro (Mr. Moro was killed by the Red Brigades). His determining influence compelled the Christian Democrats to dedicate themselves to a program of reform and national renovation through a coalition of parties deeply committed to the democratic process. The vacuum left by his absence has not been covered, giving greater strength to the traditionalists within the party. And the traditionalists engaged in a subtle anti-communist campaign rather than work to implement the program agreed by the majority.

The editorial also stated the decisions taken by the Government without the approval or the agreement of the Communists. Late last year, for instance, the Government decided to join the European Monetary System. The PCI position was to wait until more favourable terms were achieved for Italy. The Government has also nominated the Directors of large State enterprises on the basis of their political stand rather than on their knowledge and expertise. Andreotti's Cabinet has opposed the Rural reform, and the Pension reform which had been previously agreed with the other parties. It has prevented the approval of the Police reform and has achieved very little in respect to the depressed Regions of the South.

The PCI stated that if the Government kept pursuing this policy, it could not support it.

NOME DELLA SCUOLA

Alla scuola che sarà frequentata da vostro figlio:

SI NO

La sua classe sarà numerosa da impedirgli di ricevere sufficiente attenzione?

Gli edifici sono in buone condizioni?

Ci sono insegnanti addetti all'istruzione degli immigrati?

C'è una biblioteca?

C'è un insegnante di musica?

Trovate soddisfacenti le condizioni igieniche nei gabinetti?

SPEDITE QUESTO TAGLIANDO A:

**SCHOOL STANDARDS OFFICER
VICTORIAN TEACHERS UNION
335 CAMBERWELL ROAD
CAMBERWELL, VIC. 3124**

top travel service

**PASSAPORTI - ASSICURAZIONI VIAGGIO
VIAGGI INDIVIDUALI E DI GRUPPO -
TRAVELLER'S CHEQUES - VISTI -
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE**

tel. 489 5032, 489 5655 F.O. 497 3938 L. Ghezzi

776 nicholson street, north litzroy

**PHOTO DISCOUNT
LOUIS**



170 Lonsdale Street, Melbourne
Phone: 662.1740

Paul Cummaudo BUS. 386 1928
AUCTIONEER (MANAGER) HOME: 350 1064

AMC REAL ESTATE AGENCY PTY. LTD.
124 SYDNEY ROAD, COBURG, 3058
AUCTIONEERS, INSURANCE AGENTS,
PROPERTY MANAGERS, M.L., R.E.S.I.

FOR APPOINTMENT RING 386 9209

**SIMONETTA and FRANK
OF ROMA
BEAUTY SALON**

SPECIALISTS IN:
Razor and scissors cut,
dolly cut, page boy cut,
blow wave
set, perm and tint

32 SYDNEY ROAD
COBURG, 3058

bomboniere BARBIERI

(BORSARI & CO.)

201 LYGON STREET, CARLTON
PHONE: 347 4077

I PIU' BEI MODELLI ITALIANI DI BOMBONIERE
PER OGNI OCCASIONE



**GINO'S LATINA PIZZA
& CATERING SERVICE**

SALA PER 100 PERSONE A DISPOSIZIONE PER
PARTY DI BATTESIMI, COMUNIONI E CRESIME

841 Sydney Road, Brunswick, 3056

Phone: 386 7050

Screen Printers of
Posters, Showcards,
Displays, Banners,
Sashes, 4 Colour
Process, Plastic &
Metal Signs and
Specialists in
Flocking

PUBLI

74-76 Ross Street
Fitzroy, 3066.
Telephone 419 2918

UMBERTO GAROTTI



the immigrants



Prisings, 7.15pm
starting February 16
(SA 6-45pm)

RADIO 2

2FC 576, 2CY 850, 2NA 1512, 3AR 621, 4QG 792, 5CL 729, 6WN 810, 7ZL 603

DALL'ESTERO — NOTIZIE DALL'ESTERO — NOTIZIE DALL'ESTERO

IL PIANO DI « LIBERALIZZAZIONE » DEL MINISTRO MARTINEZ DE HOZ

BUENOS AIRES — L'anno che si è concluso è stato per gli argentini di peggioramento delle condizioni di vita mentre si delinea un proposito di « ruralizzare » il paese riducendolo a paese esportatore di alimenti, in specie di cereali. L'Argentina attraverso una profonda crisi che coinvolge sia i lavoratori che gli imprenditori nazionali.

Nonostante le ripetute affermazioni sulla prossima fine dell'inflazione in conseguenza della linea di politica economica condotta dal ministro del Tesoro Alfredo Martinez de Hoz, l'inflazione ha superato nell'anno trascorso il 175 per cento, una cifra con poche comparazioni nel mondo colpito dal fenomeno inflazionario. E' il quarto anno consecutivo in cui si registrano tassi annuali di inflazione di tre cifre fatto che avviene per la prima volta nella storia argentina. Il 1978 è stato anche il terzo anno in cui il prodotto interno lordo ha registrato tassi negativi: la caduta è stata questa volta del 3,7 per cento rispetto al 1977.

E' opinione diffusa tra gli analisti che il piano economico del governo scava sotto le basi stesse della struttura industriale. Fondamentalmente, la linea che viene seguita consiste in « liberalizzare » totalmente l'economia mediante la privatizzazione del settore statale e la eliminazione dei controlli sui prezzi, nella limitazione dell'industria ai parametri della « efficienza internazionale » concentrando il massimo sforzo nel settore agricolo e dell'allevamento, nel privilegiare il capitale finanziario e in un'apertura dell'economia nazionale al

mercato capitalista mondiale.

La caduta degli investimenti è del 13 per cento e non esistono prospettive di aumento per intervento del settore pubblico vista la linea di privatizzazione seguita dal regime.

Alla drastica riduzione dei consumi popolari si aggiunge la disuguale concorrenza dei prodotti importati, favoriti dalla liberalizzazione doganale. In conseguenza della caduta produttiva e dell'altissimo tasso inflazionario la disoccupazione si è raddoppiata in confronto all'anno scorso e si è ulteriormente deteriorato il salario reale (diminuito del 40 per cento dal 1976). Il salario minimo era in dicembre di 90 dollari

mensili, cifra molto inferiore ai 315 che secondo calcoli di alcuni economisti erano necessari nell'agosto scorso per coprire le spese di alimentazione, abitazione trasporti di una famiglia tipo.

Reagendo a una situazione di tale gravità, molte organizzazioni imprenditoriali e quelle sindacali — alcune volte in reciproca intesa — chiedono un mutamento di linea affermando che una diversa politica salariale avrebbe come fattore dinamico per l'economia del paese. Congiuntamente viene chiesto un freno alla concorrenza dei prodotti stranieri. Il ministro da parte sua sottolinea il saldo positivo della bilancia commerciale (le esportazioni

Si vuole «ruralizzare» l'Argentina

Castro: le truppe cubane non combattono in Eritrea

L'AVANA — Quattro parlamentari britannici in visita all'Avana hanno dichiarato che il presidente cubano Fidel Castro ha categoricamente smentito che truppe cubane siano intervenute nei combattimenti in Eritrea.

I parlamentari hanno tenuto, poco prima di lasciare Cuba, una conferenza stampa e hanno riferito sul loro

colloquio con Castro. Il leader cubano ha detto tra l'altro ai parlamentari che le truppe cubane in Africa saranno ritirate non appena i governi che hanno chiesto la presenza di tali truppe e il loro aiuto lo chiederanno. Egli ha aggiunto che Cuba non ha motivazioni materiali o ambizioni territoriali per la sua politica in Africa.

sono aumentate del 17,7 per cento) e di quella dei pagamenti. Ma nella composizione delle importazioni i prodotti industriali sono diminuiti fino a raggiungere il solo 17

Sabata condannato a Praga a nove mesi

PRAGA — Jaroslav Sabata — portavoce di « Charta 77 », il movimento per i diritti civili in Cecoslovacchia — è stato condannato a nove mesi di carcere dal tribunale di prima istanza di Trutnov (Boemia settentrionale). Il dibattimento, durato circa quattro ore, si è concluso con un verdetto di colpevolezza senza la concessione di alcuna attenuante per il portavoce di « Charta 77 », in carcere da tre mesi sotto l'accusa di offesa a pubblico ufficiale, reato per cui è previsto il massimo di un anno di carcere.

Sabata era stato arrestato il primo ottobre scorso in questa regione della Cecoslovacchia, al confine con la Polonia, mentre stava per recarsi assieme ad altri esponenti di « Charta 77 » ad un incontro con dissidenti polacchi del KOR (Comitato per l'autodifesa sociale).

A quanto ha riferito al termine del processo Denise Tommova, unico esponente di « Charta 77 » cui sia stato concesso di assistere al dibattimento, Sabata ha negato ogni addebito.

Al termine del processo Sabata ha potuto parlare brevemente con la figlia Anna, alla quale ha espresso il suo ringraziamento per la solidarietà internazionale manifestatasi attorno al suo caso.

Un «Auto-tutor» per i principianti



Realistico come guidare un'auto su strada... è quanto affermano i costruttori britannici a proposito di un nuovo simulatore (nella foto) per allenare i futuri guidatori. Con quest'apparecchiatura, un principiante può correggere gli errori al momento stesso in cui avvengono e tutto nella sicurezza dell'aula.

Denominata « Auto-tutor », l'apparecchiatura impiega un sistema a protezione progettato in modo che un principiante può girare attorno a un modello di circuito ad una velocità che lui stesso può variare, incontrando tutti i rischi che si incontrano sulla strada e cercando di evitarli nello stesso momento che si presentano.

Se l'allievo non bada al rumore simulato del motore o non controlla il contaghiometri, o prende una curva a velocità eccessiva, la vettura esce di strada e il guidatore vede sullo schermo una simulazione realistica del suo errore; il guidatore deve poi manovrare la vettura in modo da riportarla sulla strada.

L'allievo deve anche imparare a partire con la macchina situata su un pendio e se la manovra non è corretta, la vettura dà l'impressione di andare indietro. Un indicatore dà anche il tempo di reazione del guidatore in centesimi di secondo.

Completo di acceleratore, freni, cambio marce e dei normali strumenti, l'« Auto-tutor » è trasportabile ed è disponibile sia nella versione con guida a destra che in quella con guida a sinistra. Esistono anche versioni per autobus e autocarri.

Un'esperienza positiva che dev'essere estesa

Come funziona in una città del Lussemburgo il Comitato consultivo

LUSSEMBURGO — Da anni ormai nel Granducato di Lussemburgo i partiti e le associazioni di emigrati conducono una battaglia per la costituzione, a livello comunale, dei Comitati consultivi che dovrebbero permettere di affrontare e tentare di risolvere i numerosi problemi (occupazione, previdenza sociale, scuola, alloggi) che assillano il mondo dell'emigrazione. Malgrado le difficoltà e gli insuccessi talvolta subiti in questa battaglia, alcuni comuni, grazie anche alla tenacia dei nostri compagni e delle altre associazioni di emigrati, hanno avviato una esperienza positiva. A Lussemburgo città, per esempio, è stata creata una commissione partecipativa composta da sei rappresentanti degli immigrati (due italiani, due portoghesi, uno spagnolo e uno jugoslavo) e da sei membri del Consiglio comunale con lo scopo di affrontare insieme questioni riguardanti l'assistenza sociale, gli alloggi, il tempo libero.

L'esempio più significativo però, è senz'altro quello del Comune di Petange dove oltre il 50 per cento della popolazione è composto da stranieri (soprattutto italiani e portoghesi). E' così che, alla presenza delle autorità comunali, dei maggiori quotidiani del Granducato e dei rappresentanti della locale sezione del PCI, dell'associazione « Italia libera », delle ACLI, nonché delle altre comunità di emigrati, si è svolta l'apertura ufficiale del Comitato consultivo. Il Comune ha pure messo a disposizione delle varie associazioni un ufficio che dovrà

servire come punto di riferimento per tutti coloro che hanno bisogno di aiuto. E tutto questo ha già dato i suoi frutti. Numerose persone, infatti, si sono già recate presso l'ufficio per informarsi, per chiedere consigli o semplicemente per denunciare situazioni che sembrano inverosimili alla nostra epoca.

Certo, tali comitati non hanno la pretesa di costituire un toccasana di tutti i mali dell'emigrazione, ma devono essere visti come un valido strumento che può consentire agli immigrati di premere maggiormente affinché i loro problemi, sinora trascurati, vengano finalmente affrontati sul serio dalle autorità comunali.

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

«Nuovo Paese»

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

«NUOVO PAESE» — 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058, insieme alla somma di \$15. (Abbonamento sostenitore \$20).

Cognome e nome

Indirizzo completo

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.
ANCHE IN AUSTRALIA
AL SERVIZIO
DEGLI EMIGRATI
ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensioni di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

o SYDNEY

558 Parramatta Road,
Petersham, 2049. Tel.: 569 7312
C/O MARCONI TRAVEL AGENCY,
109 John Street, Cabramatta, 2166
Telefono 728 1055
C/O MARCONI TRAVEL AGENCY,
Telefono 727 2716
9 William Street, Fairfield, 2165

Gli uffici sono aperti ogni sabato dalle ore 9 alle 12 a.m.

o WOLLONGONG

New Australia Centre, 58 Crown St.,
Tel.: 29 4494

L'ufficio è aperto ogni sabato dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

o MELBOURNE

N.O.W. CENTRE
Anglo Sydney Rd. e Harding St.,
Coburg.

Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle ore 8.00 alle ore 10.00 p.m.

ad ADELAIDE

73 Gladstone Rd., MILE END 5031
(presso SPAGNOLO)
28 Ebör Avenue,
MILE END, 5031 - Tel.: 43 7036

Ogni domenica dalle 10 alle 12 a.m.

o CANBERRA

Italo-Australian Club.
L'ufficio sarà aperto ogni domenica dalle 2 alle 4 p.m.

Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le 6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd.
7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058 - Tel. 350.4684

DIRETTORE: Stefano de Pleri

DIRETTORE RESPONSABILE: Joe Caputo

REDAZIONE DI MELBOURNE

Cathy Angelone, Giovanni Sgrò, Ted Forbes, Gianfranco Spinoe, Carlo Scavini, Dick Wootton, Ariella Crema, Ted Innes, Jim Simmonds

REDAZIONE DI SYDNEY: Pierina Pirisi

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gnatenko

Printed by "CAMPANILE PRINTING"

40 Trafford Street, Brunswick — Telephone: 387 4415

Il ritorno di Don Chisciotte

Dopo 5 mesi Fava riprende a vincere - L'obiettivo si fissa su Mosca

A DISTANZA di cinque mesi ci ritroviamo a parlare di Franco Fava, maratoneta ventisettenne di Roccasecca, una specie di Chisciotte dell'atletica. Ne riparlamo da quando cioè un brutto giorno della scorsa estate Chisciotte aveva dovuto mollare, nel bel mezzo di una corsa, su una salita che poi non era proprio una salita di quelle che ti spezzano le cosce ma che per lui in quel momento particolare era diventata più ripida dell'Everest. Era finito in pezzi. Fava. E non aveva più tempo ormai per raccogliere i pezzi e rimetterli insieme, neppure se fosse stato il più grane esperto di puzzle. Gli europei di Praga diventavano così per lui solo un sogno, quei sogni che si fanno spesso a occhi aperti ma che sono irrealizzabili.

Poi, le imprese cecoslovacche di Mennea. Sara Simeoni e soprattutto quelle del giovane Ortis nelle due prove di fondo, avevano fatto dimenticare che in Italia era rimasto un tipo come lui, un Chisciotte più magro di sempre, i sottili muscoli guizzanti sotto la pelle pallida del biodaistro, gli occhi celesti mobilissimi sempre quasi a cercare un ipotetico avversario da controllare e battere, un tipo come lui che stava tentando di risalire dall'abisso in cui era sprofondato. Solo chi cade può risorgere, diceva allora. E siccome io sono caduto, sto in ginocchio, logico che debba risollevarmi. D'altronde, più in basso di così non posso scendere. Tutto quello che riuscirò a fare in seguito, sarà sempre migliore. E quindi, continue, disperate ricerche, sedute di autocoerenza con il suo allenatore-Sancho, Enzo Leone. Tutto, nel tentativo di capire dove, quando, perché aveva sbagliato. Ma poi, aveva proprio sbagliato Fava? Oppure situazioni indipendenti da lui gli hanno fatto fare tilt? Era come un'auto che avesse camminato troppo a lungo con le luci accese e al minimo. Alla fine la batteria è risultata scarica. Così ha spiegato Sancho-Leone. Ma, diciamo noi, non ha nuociuto al nostro anche tutta la faccenda del «cuore matto»? Non gli hanno nuociuto i mille esami cui fu sottoposto, la minaccia (e per lui il timore) di dover lasciare l'attività?

Fa ridere la gente che non sa ed è pronta a fischiare l'atleta che non arriva sempre e comunque primo. Dietro il gesto atletico di chicchessia ci sono mesi e mesi di lavoro, di sofferenze e il rischio di sballare tutta una stagione per un nonnulla, per un dettaglio. Venite giù voi in pista, impugnate un'asta, mettetevi a correre per ottanta metri e poi cercate di superare un asticella posta a cinque-sei metri di altezza se siete così bravi e coraggiosi, diceva Renato Dionisi a quelli che lo fischiano quando con i coltelli infilati nei tendini lui non riusciva a saltare.

Ha ripreso in silenzio

Franco Fava, generoso atleta di casa nostra, sono dieci anni che calca le piste di tutto il mondo (forse soltanto in India non ha corso) e in dieci anni ha avuto la gioia e l'abilità di battere record italiani a ripetizione, dai tre ai venti chilometri, facendoli progredire dignitosamente nei confronti di quelli internazionali. È l'unico italiano che sia riuscito a conquistare un secondo, terzo e quinto posto in



una maratona dannata qual è quella brasiliana di San Paolo. Tanto dannata che lo stesso Magnani, protagonista generoso in quel di Praga, è finito tra gli ultimissimi. Chisciotte-Fava, con pazienza, ha ricominciato da capo insieme al suo Sancho-Leone. In silenzio, quasi tra l'indifferenza generale — perché nello sport italiano questa è la legge: quando vinci tutti ti sorridono, quando perdi sei uno da evitare — se ne è andato alla Corrida trovando un quinto posto che la dice lunga sulle sue possibilità future, secondo noi, tornate intatte. Poi un secondo posto sui cinquemila, quindi un primo posto venerdì in Uruguay e ancora un primo domenica a Buenos Aires sui diecimila. I tempi, dicono, sono però da fiera paesana o quasi. Certo, ma in atletica i tempi fanno felici soltanto gli statistici; restano elucubrazioni matematiche pure e semplici se non sono accompagnati da vittorie. Importante è il piazzamento in una gara, la vittoria. E questi ci sono stati e contro avversari di grandissimo rispetto.

Un atleta civile

Con Fava avevamo un appuntamento al suo ritorno per un'intervista. Volevamo parlare con Chisciotte per sapere come si sentiva, che cosa aveva fatto in tutti questi mesi, da Asiago a oggi, per capire che avesse ora in testa. Perché dovete saper che Franco Fava è tra gli atleti più civili del mondo, dove per civiltà s'intende proprietà di linguaggio, cultura, educazione, disponibilità a discutere di tutto, la politica come lo sport, la letteratura come i suoi drammi esistenziali di ex giramondo. Ora però le sue imprese in America del sud ci hanno indotto a parlare di lui subito e in questi termini: che l'atletica azzurra non ha assolutamente perduto il suo miglior maratoneta. Perché nonostante tutto, diciamo chiaramente, il migliore resta pur sempre lui, piccolo e fragile quanto volete, ma in grado di soffrire e sacrificarsi come pochi.

Con la Corrida brasiliana e con le altre corse disputate, Fava ha insomma cancellato di colpo tutti i cattivi ricordi e ha ricominciato a percorrere la strada in ascesa che aveva battuto fin dai suoi esordi. Un anno-crisi capita a tutti, amici. E magari ce ne fosse poi uno solo nell'arco di una vita. A lui è capitato al decimo di attività. E meno male, perché per i Giochi di Mosca mancano ancora parecchi mesi. All'epoca Chisciotte avrà ventotto anni appena. Prese le debite distanze, non dimentichiamo che il grande Zatopek vinse l'oro olimpico nella maratona all'età di trent'anni e passa. Aspettiamo e vediamo. Il piccolo cicario non ha detto ancora l'ultima parola come credevano alcuni.

Bertolucci, rientrato da Londra, sul futuro del doppio azzurro

«Tra me e Panatta divorzio solo a metà»

«Giocheremo in Davis, ma difficilmente lo faremo nei tornei»

«ERAVAMO andati a Londra convinti di arrivare ultimi, e così è stato, ma non è questo l'importante. Ci siamo trovati di fronte alle sette coppie più forti del mondo, tutte superallenate, mentre noi avevamo solo pochi colpi di racchetta nel braccio. Eppure abbiamo sfiorato l'ingresso alla semifinale e proprio contro una delle due coppie finaliste». Il mondiale di doppio concluso domenica sera a Londra con la vittoria di McEnroe-Fleming, doveva essere una verifica dell'attuale consistenza della coppia azzurra, e se questa c'è stata, Paolo Bertolucci, rientrato ieri a Forte dei Marmi dove lo abbiamo raggiunto telefonicamente, la considera senz'altro positiva.

Rimangono però le sconfitte subite (numerose ormai da qualche tempo a questa parte), e l'aria di crisi che aleggia sul doppio di Coppa Davis. La domanda è: perché Panatta e Bertolucci non riescono più a vincere come una volta? Questa la risposta di Bertolucci: «Giochiamo assai poco assieme, non lo scopro io. Da sei anni a questa parte abbiamo giocato sempre meno. Ma siamo sempre una grande coppia, e lo dimostra anche l'invito ricevuto a partecipare al mondiale di Londra. Siamo una delle prime otto coppie del

mondo». Alcune dichiarazioni rilasciate da Panatta a Bologna, lo scorso novembre, lasciavano aperta però la possibilità di un imminente divorzio. «Beh, quello è sempre possibile — dice Bertolucci — non ce l'ha ordinato nessuno di giocare sempre assieme. Anzi, quest'anno abbiamo programmi diversi, probabilmente non riusciremo a giocare neanche un torneo».

Un divorzio a metà, dunque. E la Davis? «Quella continueremo a giocarla noi, almeno finché qualcuno in Italia non sarà tanto bravo da batterci».

Resta però da vedere quanto potrà andare avanti un «menage tennistico» che sul campo più volte è risultato in crisi; fino a quando cioè Panatta avrà voglia di giocare con Bertolucci e viceversa. È stato proprio il primo a dichiarare in un'intervista che stare al fianco di Panatta, sul campo, non è facile. «E posso anche ripeterlo — spiega Bertolucci — perché Adriano è un tipo difficile, ha una grossa personalità. Io sono il suo opposto e posso coesistere con lui, non sono una primadonna, sono calmo. Non so quanto potrebbe durare una coppia Panatta-Bazzutti».

D. A.

Argentina Sivori salta da una panchina all'altra

NEL CALCIO argentino, come in quello di tutto il mondo, accade spesso che un allenatore uscito dalla porta rientri... dalla finestra. Ma non con la rapidità con cui lo ha fatto Omar Sivori. Pochi giorni dopo le sue dimissioni da «entrenador» del Vélez Sarsfield, dove tutti gli avevano voltato le spalle, l'indimenticato «cabezon» si è rimesso in trincea accettando le allettanti offerte del Racing, altra società di grosso prestigio nell'ambiente calcistico argentino.

La sua «fuga» dal Vélez aveva destato sorpresa: in pochissimo tempo, era riuscito a condurre la squadra dalla zona retrocessione alle finali del campionato nazionale. Un rapporto fortunato, che sembrava destinato a durare. Invece Sivori se n'è andato, evidenziando il suo risentimento verso un ambiente che non sopporta i personaggi scomodi come lui. Testardo e polemico fino alla lite lo è sempre stato, d'accordo: ma anche gli attacchi rivoltigli dai suoi avversari non erano dei più teneri. Non gli avevano perdonato il fatto di sedere su una delle «panchine» più ambe del paese senza possedere il tesserino di allenatore, dimenticando il suo passato di grande campione e di c.t. della «selección».

Gli rimproveravano perfino certe scelte tattiche, sostenendo che dall'Italia aveva importato il «catenaccio» (la solita solfa...), con il quale avrebbe «rovinato» il calcio platense. Insomma, una valanga di accuse smentite dai risultati e dalla dignità del personaggio, pronto a rimbeccarsi le maniche per ripartire il Racing ai fasti che gli competono. Indipendentemente da come vadano le cose, Omar Sivori ha già vinto la sua battaglia: la battaglia contro la maldicenza e l'invidia di tanti

MASSIMO TECCA

A Pisa c'è un club di 98 tifose di calcio

PISA, (R.C.) — Novantotto iscritte, età dai quattordici ai sessantasette anni: per la prima volta, un club femminile di tifose di una squadra di calcio. È nato a Pisa, nella scia degli entusiasmi suscitati dal primato della squadra nerazzurra (allenata da un ex giocatore della Lazio, Gianni Seghedoni), calciista del girone B della serie C-1.

Il club nerazzurro al femminile (la presidentessa è Marcella Giuntini) si propone di dare il «là» ad una serie di iniziative nell'ambiente sportivo pisano, ben oltre insomma il puro e semplice tifo domenicale per la squadra. Le novantotto tifose hanno esordito in club domenica scorsa, in occasione della partita Pisa-Chieti. Battendo gli abruzzesi, il Pisa è balzato in testa alla classifica. Oggi per le tifose un'interessante verifica: il Pisa gioca ancora in casa, contro il Campobasso, altro concorrente temibile per la promozione in serie B. Sempre a Pisa, domenica scorsa, c'erano più di 17 mila spettatori (per un incasso di poco inferiore ai cinquanta milioni di lire). Si prevede che questo «tetto» sarà superato oggi.

LEANDRO Remondini è morto nella sua casa milanese colpito da infarto. Remondini aveva 62 anni. Era stato giocatore della Lazio e della Nazionale, nelle formazioni azzurre di A e di B.

Remondini era nato a Verona ed aveva cominciato a giocare nella stessa società gialloblu ricoprendo il ruolo di terzino e centromediano. Si era trasferito al Milan nella stagione 1937-'38 e con i rossoneri aveva fatto il suo esordio in serie A. Il Milan lo cedette al Modena per il campionato 1942-'43. Nel 1944 disputò il campionato regionale del periodo di guerra con la maglia del Varese. Nel Casale per il torneo '45-'46, ritornò al Modena nella stagione '46-'47 e passò quindi alla Lazio nel 1947.

Remondini debuttò in Nazionale all'età di 33 anni il 2 luglio 1950 a San Paulo del Brasile nella partita Italia-Paraguay (2-0) valevole per la quarta edizione dei campionati mondiali. Oltre a quella partita giocò tre volte nella formazione azzurra B. Dalla Lazio si trasferì al Napoli (1950-'51) e dal Napoli fu ceduto alla Lucchese quando i toscani militavano nel campionato di serie A (1951-'52).

Conclusa la carriera di giocatore, Remondini non abbandonò il mondo del calcio, ma divenne allenatore, e si occupò anche delle sorti della Nazionale militare. Lo ebbe alla sua guida il Perugia nella stagione 1973-'74 quando gli umbri erano ancora in serie B. Dalla panchina, al ruolo di osservatore. Fu lui a segnalare, tra gli altri, Bagni che è oggi uno dei pezzi più pregiati del mercato calcistico.

Leandro Remondini, uno dei giocatori più popolari del campionato, famoso per la terribile potenza del suo tiro (sfondò la rete dell'Inter, in porta c'era Franzosi, su calcio di punizione in una Lazio-Inter del torneo '47-'48 rimasta memorabile). Vesti la maglia biancazzurra in 85 partite, realizzando diciannove gol. Era uno specialista delle punizioni e dei calci di rigore: autentiche bombe partivano dal suo piede. Tra le tante esecuzioni dagli undici metri, Remondini rammentava con orgoglio quella che risultò determinante in un derby che i biancazzurri vinsero battendo la Roma per 3 a 1 (il 16 ottobre del 1949). Ebbe tra i suoi com-

Nuovo record nei 2000 femminili

AUCKLAND — La romena Natalia Maracescu, detentrica del record mondiale femminile sul miglio, ha stabilito un primato mondiale sui 2000 metri nello stadio del Monte Smart ad Auckland. Durante la prova lo stadio era investito da un forte vento. Il tempo da lei ottenuto è stato di 5'39".

E morto Leandro Remondini

Il terzino che sfondò la rete

Il popolare ex giocatore della Lazio stroncato da infarto - Aveva 62 anni



Remondini sulla panchina della Lazio nel 1968

pagni di squadra Sentimenti IV, Sentimenti III, Puccinella Flaminia, Arce e Ceccconi.

Era un atleta da vecchia frontiera, un combattente che disegnava in campo la figura dell'eroe senza paura, catalizzatore dell'affetto e dell'ammira-

zione del pubblico che riconosceva in lui il lottatore senza risparmio di energie. Il ricordo di Remondini atleta è quello di un protagonista generoso, la benda legata alla fronte ferita sul modello di certi antichi dominatori dei campi verdi.

Chi vuole Rossi alzi l'assegno

IL PRESIDENTE del Vicenza Farina che durante il suo recente viaggio in India deve aver imparato l'arte della meditazione, ha riveduto e corretto il proprio punto di vista nei confronti di Paolo Rossi. Dopo aver commesso la grande follia estiva per tenersi il centravanti delle meraviglie e dopo aver indotto i tifosi a sottoscrivere un abbonamento biennale (coraggio, assicuratevi sin da ora lo spettacolo per almeno un paio di stagioni) esegue un improvviso dietro-front e annuncia, con la mano nel cuore, che un giocatore di quel calibro non può trascorrere gli anni più intensi della sua carriera in provincia, ma ha diritto di spiegare le ali in cieli più vasti e più alti.

La dichiarazione di Farina è stata corroborata da un vivo desiderio espresso da Rossi: partecipare alla Coppa dei Campioni. Tutto questo alla vigilia della partita contro la Juventus, a Torino. È noto che la follia estiva di Farina non ebbe altro scopo che quello di strappare Rossi dalle mani di Boniperti per conservarlo alla patria biancorossa. Il presidente del Vicenza riapre, dunque, le porte alla trattativa, augurandosi magari che la Juve, che a Rossi ovviamente non ha smesso di guardare, si comporti con la gentilezza di un prossimo acquirente. Signori campioni d'Italia, Rossi può essere vostro, quindi, tanto per cominciare, cercate di non sciuparlo e di non inquinare la simpatia che abbiamo per voi. C'è solo un particolare: Rossi punta alla Coppa dei Campioni e la Juve per ritentare l'avventura europea non può permettersi di essere gentile con nessuno essendo staccata di 5 punti dal Milan, il quale deciderà di essere gentile o no con il Vicenza quando la ospiterà alla ottava giornata di ritorno.